La Sinistra italiana nella Guerra Fredda

a cura di Federigo Argentieri

I documenti qui trascritti in traduzione italiana (condotta sugli originali in francese, russo e ungherese) aggiungono interessanti dettagli inediti a vicende già note[1], come il finanziamento del Psi (oltre che, naturalmente, del Pci) da parte dei regimi comunisti al potere nell'Est europeo, l'adesione piena di entrambi i partiti alla linea del Cremlino e il tardivo e molto faticoso sganciamento di Nenni, successivo al XX congresso del Pcus, ai moti operai di Poznań, all'ascesa al potere di Gomułka, infine alla rivoluzione ungherese e al suo schiacciamento. L'unico dei quattro testi a non essere inedito è quello di Togliatti, che fu pubblicato a suo tempo nell'edizione italiana del periodico del Cominform, già scarsamente circolante all'epoca e oggi quasi introvabile; il rapporto di Pierre Commin è invece noto a molti studiosi ma non è mai stato tradotto e presentato al pubblico italiano.

La lettera di Nenni a Rákosi, così come la successiva consegna di un pacco a Pietro Secchia da parte di un emissario ungherese, registrata nella medesima cartella di documenti, rientrano in una procedura già ampiamente nota: se il finanziamento era deciso a grandi linee dall'Urss, esso poteva essere delegato alle "democrazie popolari", mentre dal lato opposto erano i partiti comunisti occidentali a smistare i fondi tra i vari destinatari, da loro suggeriti o preliminarmente approvati. Questi due documenti assumono rilevanza particolare non tanto nel contesto italiano, ampiamente noto, della tarda primavera 1949, ma in quello ungherese: dopo l'unificazione forzata dell'anno precedente tra comunisti e socialdemocratici, che aveva portato all'imprigionamento, tra gli altri, della valorosa Anna Kéthly contraria alla fusione, le prime "elezioni" a listone unico si erano appena svolte e László Rajk, dirigente comunista sospettato di "titoismo", era già in arresto e sotto brutale interrogatorio[2]. L'Ungheria, come del resto l'intero blocco sovietico, si avviava verso l'applicazione più rigorosa del modello staliniano. Viste con il senno di poi, a oltre sessant'anni di distanza, tutte le mosse del Psi di allora appaiono decisamente come un suicidio politico programmato, cui la "risalita dagli abissi" effettuata a partire dalla metà degli anni Cinquanta non avrebbe in ultima analisi potuto porre rimedio.

[1] Si vedano in particolare V. RIVA, *L'oro da Mosca*, Milano, Mondadori, 1999 e V. ZASLAVSKY, *Lo stalinismo e la sinistra italiana*, ivi, 2004.

[2] Cfr., a cura di chi scrive, *Kádár inquisitore di Rajk. L'interrogatorio di László Rajk da parte di János Kádár, Mihály Farkas e Gábor Péter*, in: «MicroMega», n. 2, 1992, pp. 83-106.

Di tale risalita è testimonianza molto interessante il rapporto di Pierre Commin, dirigente socialista francese – di fatto il n. 2 del suo partito dopo Guy Mollet, presidente del Consiglio – che si recava spesso in Italia per incontrarvi gli esponenti del Fln algerino e prematuramente scomparso al momento della riforma costituzionale di De Gaulle. La Sfio stava patrocinando, per conto dell'Internazionale socialista (riformatasi a Francoforte nel 1951), la riunificazione tra Psi e Psdi, che com'è noto sarebbe avvenuta soltanto una dozzina di anni dopo e con risultati deludenti, se non fallimentari. Due questioni interessanti emergono dal suo rapporto: chi può essere il misterioso "Donei", chiamato curiosamente "ragazzo" (garçon), definito come un vero e proprio agente del Pci nella direzione del Psi? Inoltre, e a completamento del carteggio con gli ungheresi, viene qui menzionato il nesso finanziario tra il partito di Nenni e il regime comunista polacco.

Ma il documento di maggior rilievo è proprio quello già edito (sia pure, come detto, quasi irreperibile), ossia il testo del discorso di Togliatti, pronunciato il 17 novembre 1949 nel corso della terza e ultima riunione plenaria del Cominform, cui erano presenti tra gli altri Rákosi e Kádár per gli ungheresi e Rudolf Slánsky per i cecoslovacchi. Il processo Rajk si era concluso giusto un mese prima, con l'esecuzione capitale del principale imputato e di quasi tutti i suoi "complici": l'Ungheria, così come tutti gli altri paesi satelliti, era ormai governata direttamente dalla polizia politica di Berija che operava attraverso le sue filiali locali. La riunione fu pienamente in armonia con un tale atmosfera sinistra: la principale risoluzione era intitolata nientemeno che "Il partito comunista iugoslavo nelle mani di assassini e spie". Il segretario del Pci tenne il suo discorso in russo, effettuando correzioni di suo pugno: i contenuti rappresentavano una filippica contro la socialdemocrazia, di una tale rozzezza e violenza da suscitare sconcerto ma anche molte domande. La questione più rilevante però è il modo in cui questo discorso, che pure era disponibile a ogni ricercatore minimamente scrupoloso, sia stato – forse pudicamente, certo completamente – ignorato, sia dai biografi di Togliatti che dai curatori delle sue opere, tutti generalmente amici, nonché dai suoi avversari, al punto che non se ne trova traccia in nessuno studio pubblicato in Italia. Eppure a Gallya Tetö (la località dell'Ungheria centro-settentrionale dove si svolse) ebbe luogo per molti versi l'ultimo vertice politico del comunismo mondiale sotto Stalin, sia pure fisicamente senza di lui: quello del mese successivo, tenuto nel dicembre 1949 a Mosca per festeggiare i 70 anni del dittatore sovietico, ebbe infatti scarsa rilevanza sostanziale. Perché dunque il discorso viene ignorato? È probabile che ciò avvenga perché lo si considera un tributo necessario concesso al momento storico, un doveroso piegamento alla fase più acuta della guerra fredda, passata la quale fase Togliatti avrebbe riesumato la sua politica democratica e unitaria, ecc. ecc. Sarebbe invece ora di considerare queste posizioni (come del resto quelle assai simili di vent'anni prima, del 1928-29) come parte integrante del lascito togliattiano, con il più assoluto disprezzo che contengono per il socialismo democratico occidentale.

È impossibile valutare Togliatti in sede storica, *sine ira et studio,* senza dare la giusta importanza a questo discorso e alle sue conseguenze, che giungono fino ad oggi. Se, 150 anni dopo l'unità e 65 anni dopo la liberazione dal nazifascismo, l'Italia – unica tra le democrazie occidentali grandi e piccole – soffre anco-

ra di un sistema politico incapace di produrre una normale alternanza, lo si può certamente imputare alle complesse eredità storiche e a vari altri fattori nazionali e internazionali, ma si deve considerare con maggiore convinzione e meno pigrizia intellettuale la causa di cui parlano questi documenti: il tragico fallimento, nel corso del XX secolo, non del comunismo – che è fallito dappertutto – ma disgraziatamente anche della sua naturale e sana alternativa, una forza socialdemocratica ben radicata nella società, capace di politiche di governo e di opposizione costruttiva, in altre parole una delle due gambe con cui cammina una democrazia degna di questo nome.

DOCUMENTO n. 1: Lettera di Pietro Nenni a Mátyás Rákosi[3] del 9 giugno 1949, in francese, con appunto manoscritto del destinatario in ungherese, datato 30 giugno
[Archivi nazionali ungheresi, cartella M-KS-276f. 65 cs. – 140 öe (fogli n. 1 e 1a) – Scritti della segreteria di M.R.]

Camera dei Deputati — Rome, le 9 juin 1949

Cher camarade Rakosi,

Je profite du courrier diplomatique qui va transmettre au camarade Président Szakasits[4] ma reponse[5] au sujet des felicitations qu'il m'a adressé à l'occasion de la victoire de la gauche socialiste au Congrés de Florence, pour te faire parvenir mes salutations et demander au Parti des Travailleurs Hongrois s'il ne lui est pas possible aider notre Parti à surmonter la crise finançière (sic) dans laquelle il se debat depuis les éléctions d'avril 1948 et qui crée un obstacle serieux à notre travail.

Tu n'ignores point que depuis 1947 le Parti Socialiste Italien est violemment attaqué par la plutocratie americaine, par le Comisco[6] socialreformiste et par le Vatican.

Ce qu'on lui reproche c'est sa fidelité de toujours à l'unité d'action de la classe ouvrière.

Tous les moyens d'intimidation et de corruption ont été employés contre le Parti Socialiste Italien et ses dirigeants. De cette action d'intimidation et de corruption sont nées les scissions de janvier 47 (Saragat), de mars 48 (Ivan Matteo Lombardi) et la toute recente scission de Romita, après la victoire de la gauche au Congrès de Florence.

Ces scissions ont mordu sur le P.S.I. sans l'abattre. Dans l'immense majorité les militants sont restés fidèles et il s'appretent à mener un dur combat contre le Comisco.

Malheuresement (sic) toutes ces luttes intestines nous ont affaibli dans nos moyens d'action. La nouvelle Direction du Parti a herité une situation financière très grave. Pour y faire face et pour assurer la vie et le developpement de l'Avanti! elle vient de lancer une souscription de cinquante millions de lires que nous voudrions non pas seulement couvrir mais depasser, ce qui nous serait facile si nous pouvions compter sur un geste de solidarité de la part des partis ouvriers qui menent notre même combat.

C'est pourquoi je m'adresse au Parti des Travailleurs Hongrois pour lui demander de parteciper (sic) dans la mesure ou cela lui est possible à notre souscription.

Je te prie, cher camarade Rakosi d'agréer mes cordiales salutations pour toi, pour le Parti des Travailleurs, pour la classe ouvrière hongroise

Bien à toi[7]
Pietro Nenni

Camarade Matias RAKOSI
Secrétaire général du Parti des Travailleurs Hongrois
BUDAPEST

Appunto manoscritto di Rákosi sulla lettera di Nenni

L. Bizalmas! Szerintem mi csak az olasz K.P-on keresztül támogathatunk olasz pol. szervezetetet vagy pártot. Tehát ha a K.P. javasolja, akkor, feltéve, hogy elfogadjuk, az olasz elvtársak adják át az összeget, amit küldünk. VI.30. R.

[3] Nato nel 1892, deceduto nel 1971, all'epoca segretario generale del Partito dei lavoratori ungheresi. Il suo spietato regime dittatoriale fu indebolito nel 1953 dalla morte di Stalin e nell'estate 1956 egli fu destituito dall'incarico, rifugiandosi in Urss dove rimase fino alla morte.

[4] Árpád Szakasits (1888-1965), ex socialdemocratico "di sinistra", confluito nel partito unico l'anno precedente (1948) e nominato presidente della Repubblica nel regime ormai a partito unico.

[5] In generale il francese è corretto, salvo qualche errore di ortografia qua e là. La lettera è trascritta in modo testuale, errori compresi (vedi il facsimile qui riprodotto) [*N.d.R.*].

[6] Il COMISCO è il *Committee of the International Socialist Conference* (nato dal precedente SILO, *Socialist Information and Liaison Office*) che raggruppò, tra il 1947 e il 1951, i rappresentanti dei partiti socialdemocratici e laburisti. Nel 1951 fu sostituito dall'Internazionale Socialista [*N.d.R.*].

[7] Scritto e firmato a mano.

[*Traduzione italiana di Elena Fini*]

Camera dei Deputati Roma, 9 giugno1949

Caro compagno Rakosi,

Approfitto del corriere diplomatico che trasmetterà al compagno Presidente Szakasits la mia risposta in merito alle congratulazioni che mi ha rivolto in occasione della vittoria della sinistra socialista al Congresso di Firenze, per farti pervenire i miei saluti e chiedere al Partito dei Lavoratori Ungheresi se non gli sarebbe possibile aiutare il nostro Partito a superare la crisi finanziaria in cui si dibatte fin dalle elezioni dell'aprile 1948 e che crea un ostacolo serio al nostro lavoro.

Sai bene che dal 1947 il Partito Socialista Italiano è violentemente attaccato dalla plutocrazia americana, dal Comisco socialriformista e dal Vaticano.

Ciò che gli viene rimproverato è la sua fedeltà di sempre all'unità d'azione della classe operaia.

Tutti i mezzi d'intimidazione e di corruzione sono stati impiegati contro il Partito Socialista Italiano e i suoi dirigenti. Da questa azione di intimidazione e di corruzione sono nate le scissioni del gennaio 47 (Saragat), del marzo 48 (Ivan Matteo Lombardi) e l'appena avvenuta scissione di Romita, dopo la vittoria della sinistra al Congresso di Firenze.

Queste scissioni hanno lasciato il segno nel P.S.I. senza abbatterlo. Nella stragrande maggioranza i militanti sono rimasti fedeli e si apprestano a condurre una dura battaglia contro il Comisco.

Sfortunatamente tutte queste lotte intestine ci hanno indebolito nei nostri mezzi d'azione. La nuova Direzione del partito ha ereditato una situazione finanziaria molto grave. Per affrontarla e per assicurare la vita e lo sviluppo dell'Avanti essa ha appena lanciato una sottoscrizione di cinquanta milioni di lire che vorremmo non solo coprire ma superare, cosa che ci riuscirebbe facilmente se potessimo contare su un gesto di solidarietà da parte dei partiti operai che conducono la nostra stessa lotta.

È per questo che mi rivolgo al Partito dei Lavoratori Ungheresi per chiedergli di partecipare alla nostra sottoscrizione nella misura che gli sia possibile.

Ti prego, caro compagno Rakosi di gradire i miei cordiali saluti a te, al Partito dei Lavoratori, alla classe operaia ungherese

Tuo,
Pietro Nenni

Compagno Matias RAKOSI
Segretario generale del Partito dei Lavoratori Ungheresi
BUDAPEST

V. (visto, ndt) Confidenziale! Secondo me, noi solo attraverso il P.C. italiano possiamo appoggiare un'organizzazione o un partito italiano. Pertanto se è il P.C. che lo consiglia, posto che noi accettiamo, allora la somma che mandiamo sia consegnata dai compagni italiani. 30-6 (data, ndT). R. (Rákosi, ndT)

Bizahuas! Szerintem mi csak az olasz K.P-on keresztül támogathatunk olasz pol. szervezetet vagy pártot. Tehát ha a K.P. javasolja, akkor, feltéve, hogy elfogadjuk, az olasz elvtársak adják át az összeget, amit küldünk. VI. 30. R.

CAMERA DEI DEPUTATI

L.

Rome, le 9 juin 1949

Cher camarade Rakosi,

Je profite du courrier diplomatique qui va transmettre au camarade Président Szakasits ma reponse au sujet des felicitations qu'il m'a adressé à l'occasion de la victoire de la gauche socialiste au Congrés de Florence, pour te faire parvenir mes salutations et demander au Parti des Travailleurs Hongrois s'il ne lui est pas possible aider notre Parti à surmonter la crise finançière dans laquelle il se debat depuis les éléctions d'avril 1948 et qui crée un obstacle serieux à notre travail.

Tu n'ignores point que depuis 1947 le Parti Socialiste Italien est violemment attaqué par la plutocratie americaine, par le Comisco socialreformiste et par le Vatican.

Ce qu'on lui reproche c'est sa fidelité de toujours à l'unité d'action de la classe ouvrière.

Tous les moyens d'intimidation et de corruption ont été employés contre le Parti Socialiste Italien et ses dirigeants. De cette action d'intimidation et de corruption sont nées les scissions de janvier 47 (Saragat), de mars 48 (Ivan Matteo Lombardi) et la toute recente scission de Romita, après la victoire de la gauche au Congrés de Florence.

Ces scissions ont mordu sur le P.S.I. sans l'abattre. Dans l'immense majorité les militants sont restés fidèles et ils s'appretent à mener un dur combat contre le Comisco.

1

ORSZÁGOS LEVÉLTÁR

Riproduzione del documento n. 1.

toutes

Malheuresement ~~XXXX~~ ces luttes intestines nous ont affaibli dans nos moyens d'action. La nouvelle Direction du Parti a herité une situation financière très grave. Pour y faire face et pour assurer la vie et le developpement de l'Avanti! elle vient de lancer une souscription de cinquante millions de lires que nous voudrions non pas seulement couvrir mais depasser, ce qui nous serait facile si nous pouvions compter sur un geste de solidarité de la part des partis ouvriers qui menent notre même combat.

C'est pourquoi je m'adresse au Parti des Travailleurs Hongrois pour lui demander de parteciper dans la mesure ou cela lui est possible à notre souscription.

Je te prie, cher camarade Rakosi d'agréer mes cordiales salutations pour toi, pour le Parti des Travailleurs, pour la classe ouvrière hongroise

Bien à toi.

Pietro Nenni

Camarade Matias RAKOSI

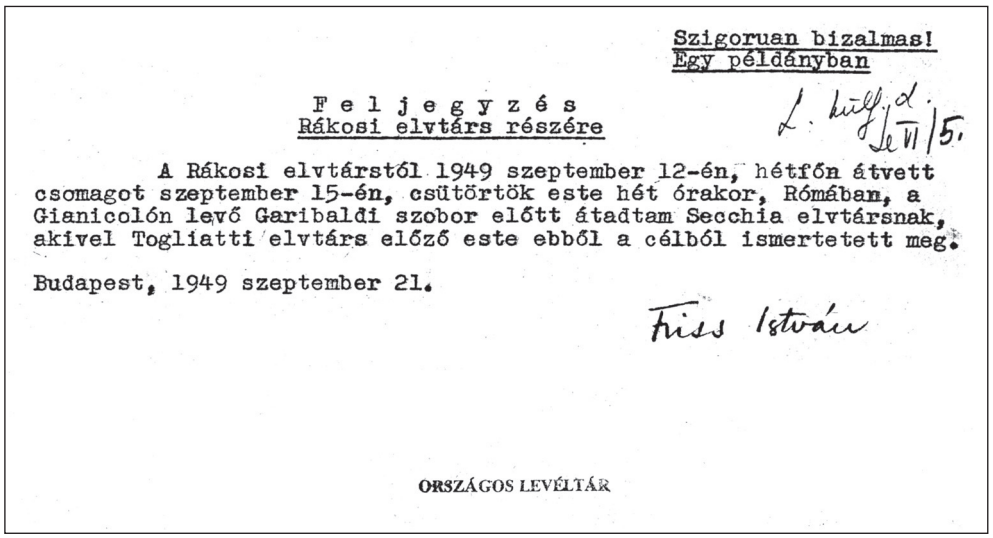
Secrétaire général du Parti des Travailleurs Hongrois

BUDAPEST

ORSZÁGOS LEVÉLTÁR

1/a.

DOCUMENTO N. 2: Nota di István Friss[8]
[Archivi nazionali ungheresi, cartella M-KS-276f. 65 cs. – 140 öe (foglio n. 9)]



Szigoruan bizalmas!
Egy példányban

L. külf. o. Je VI/5.

F e l j e g y z é s
Rákosi elvtárs részére

A Rákosi elvtárstól 1949 szeptember 12-én, hétfőn átvett csomagot szeptember 15-én, csütörtök este hét órakor, Rómában, a Gianicolón levő Garibaldi szobor előtt átadtam Secchia elvtársnak, akivel Togliatti elvtárs előző este ebből a célból ismertetett meg.

Budapest, 1949 szeptember 21.

Friss István

ORSZÁGOS LEVÉLTÁR

Strettamente riservato!
Un esemplare

Nota
Per il compagno Rákosi

Il pacco consegnatomi dal compagno Rákosi lunedì 12 settembre 1949 è stato da me recapitato giovedì 15 settembre, alle sette di sera, davanti alla statua di Garibaldi sul Gianicolo, al compagno Secchia, all'uopo avvisato la sera precedente dal compagno Togliatti.

Budapest, 21 settembre 1949 István Friss

[8] Vi è motivo di ritener con sufficiente certezza – in base all'ordine in cui sono disposti i documenti, alle abitudini del partito ungherese e ad altre componenti –, che pur non essendovi un legame esplicito tra la lettera di Nenni e questa nota, nonché l'appunto di Rákosi, il pacco da Friss consegnato a Secchia contenesse il denaro richiesto da Nenni, il cui ammontare non è stato possibile verificare o perché non registrato, o perché conservato in altro archivio che non quello della segreteria di Rákosi. Sullo stesso Friss i vari dizionari biografici ungheresi non danno notizie.

DOCUMENTO n. 3: Relazione di Palmiro Togliatti alla terza riunione del Cominform, svoltasi a Gallya Tetö, Ungheria, dal 16 al 19 novembre 1949
Pubblicata in versione italiana nel periodico "Per una pace stabile, per una democrazia popolare!"[9] del 2 dicembre 1949 e nell'originale russo (e in traduzione inglese) nel volume "The Cominform – Minutes of the Three Conferences 1947-1948-1949", a cura di G. Procacci, Milano, Feltrinelli 1994, pp. 782-803

Relazione del compagno Togliatti
(pronunciata il 17 novembre 1949 – traduzione dall'originale russo)[10]

L'unità della classe operaia e i compiti
dei partiti comunisti e operai

I.

Compagni,

la causa dell'unità della classe operaia nel periodo successivo al vittorioso esito della seconda guerra mondiale ha compiuto in tutta Europa un grande passo avanti. Durante la seconda guerra mondiale la classe operaia ha acquisito un'enorme esperienza politica. Le forze della democrazia sono riuscite sconfiggere e a distruggere l'imperialismo e il fascismo tedesco soltanto grazie alla loro unità. La politica dell'unità nella lotta contro l'hitlerismo condotta con coerenza dall'Unione Sovietica, e in particolar modo la vittoria ottenuta innanzi tutto grazie all'eroico sforzo del popolo sovietico e del suo esercito, hanno avuto una profonda influenza sui lavoratori e i popoli di tutto il mondo.

Durante la guerra, nei principali paesi d'Europa gli operai e i lavoratori di tutte le opinioni politiche, rispondendo al pressante appello dei comunisti, si sono uniti per combattere insieme nelle formazioni armate partigiane contro i fascisti e gli invasori stranieri. I lavoratori comunisti e socialisti, democratici e cattolici hanno imparato a conoscersi e hanno compreso la necessità di continuare, a guerra finita, a lavorare insieme per distruggere tutti i residui del fascismo, per creare una società nuova, libera e pacifica, nella quale siano garantiti l'indipendenza di tutti i popoli e il progresso sociale.

Le decisioni delle conferenze internazionali di Teheran, Jalta e Potsdam e la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno consentito di sperare che le maggiori potenze mondiali, che avevano cooperato durante la guerra per conquistare la vittoria, avrebbero continuato a cooperare nello stesso modo anche per assicurare la pace a tutto il mondo, e questa speranza ha rafforzato ancora di più l'aspirazione all'unità di classe e all'unità del popolo nei singoli paesi e su scala internazionale.

I successi lungo il cammino verso l'unità sono stati più rapidi e globali in quella parte dell'Europa dove la presenza di truppe sovietiche garantiva una situazione per cui le forze reazionarie non potevano sollevare la testa: là i comunisti e i socialisti hanno concluso accordi per l'unità d'azione, là si sono formate ampie organizzazioni del fronte nazionale, i sindacati sono stati riorganizzati sulla base dell'unità. Ciò ha consentito ai rappresentanti della classe operaia di giocare un ruolo importante nei governi; è stato possibile adottare le misure necessarie ad eliminare i residui del fascismo e privare il fascismo stesso della possibilità di rinascere; è stata avviata la nazionalizzazione dell'industria, sono sta-

[9] Si tratta di un giornale a periodicità variabile, organo ufficiale del Cominform, la cui edizione italiana (come verosimilmente quelle in altre lingue) è di assai difficile reperibilità. L'unica biblioteca italiana ad averne la collezione completa è quella dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, che va ringraziato per la cortese disponibilità [*N.d.R.*]. Le note alle pagine successive che corredano questo documento sono numerate in base al testo originale al quale appartengono.

[10] Si tratta agli effetti pratici di un testo quasi inedito, visto il modo in cui è stato completamente ignorato sia dai due biografi di Togliatti, Giorgio Bocca e Aldo Agosti, che da tutti i curatori delle opere.

te realizzate radicali riforme agrarie, una democratizzazione dell'apparato statale; è stata portata avanti una politica di pace, di cooperazione tra i popoli e di amicizia con l'Unione Sovietica.

Ma anche in quei paesi che dopo la vittoria sono stati occupati dalle truppe anglo-americane e governati da autorità militari straniere, le quali sin dall'inizio erano orientate a restaurare i vecchi regimi capitalisti reazionari e avevano sostenuto apertamente la borghesia conservatrice e persino i fascisti, anche in questi paesi il movimento della classe operaia è stato riorganizzato su una base unitaria: tra i comunisti e i socialisti sono stati conclusi accordi sull'unità di azione, i sindacati hanno conquistato l'adesione dei lavoratori di tutti gli schieramenti politici, grazie alla pressione delle masse è stata posta all'ordine del giorno, e ampiamente dibattuta, la questione della creazione di un partito politico unitario della classe operaia.

Questi successi nel cammino verso l'unità hanno senza dubbio avuto un effetto benefico sul miglioramento delle condizioni politiche ed economiche dei lavoratori, hanno contribuito alla comparsa nei vari parlamenti di grandi formazioni di partiti operai, hanno consentito ai partiti comunisti – i più determinati combattenti per l'unità – di compiere in alcuni paesi dei seri passi avanti verso la conquista della maggioranza della classe operaia.

Una grande vittoria nella lotta per l'unità è stata la creazione di un'organizzazione sindacale internazionale unitaria – la Federazione sindacale mondiale – FSM. All'interno di questa organizzazione, per la prima volta nella storia, i sindacati dei lavoratori dell'Unione Sovietica si sono uniti con i sindacati di tutta l'Europa capitalista, dei paesi di democrazia popolare [in seguito: democrazie popolari], dell'America, della Cina, dei paesi coloniali.

La FSM ha elaborato una piattaforma democratica per la tutela delle rivendicazioni economiche dei lavoratori, per la conquista e la difesa delle libertà politiche e sindacali, per il coordinamento della resistenza e della lotta dei lavoratori di tutto il mondo contro qualunque tentativo da parte degli imperialisti di coinvolgere il mondo stesso in una nuova guerra. Accanto alla FSM sono sorti altri possenti movimenti internazionali unitari, che hanno riunito operai e lavoratori di tutti i partiti e quelli non iscritti a nessun partito: la Federazione democratica internazionale delle donne, la Federazione mondiale della gioventù democratica e così via.

II.

Il compito di spaccare il movimento per l'unità della classe operaia è stato affidato dalla borghesia ai social-democratici di destra e ai partiti da loro guidati[11].

Nel momento in cui, in conseguenza della guerra stessa, si aggravava la crisi generale del capitalismo, crescevano enormemente il prestigio e la forza dell'Unione Sovietica, quando nuovi paesi dell'Europa si sono staccati dal sistema capitalistico e si sono incamminati sulla via del socialismo – in quel momento il sostegno della social-democrazia risultava indispensabile per la temporanea salvezza del capitalismo e dell'imperialismo. Ancora una volta la social-democrazia si è mossa come un partito borghese tra le fila della classe operaia. I social-democratici di destra hanno operato come «fedeli complici degli imperialisti, portando la disgregazione nelle fila della classe operaia, avvelenando la

[11] In questo punto nella bozza di Togliatti (che porta la firma dell'autore ed è datata 17 novembre 1949, lo stesso giorno in cui la relazione venne pronunciata) il passaggio seguente è stato eliminato: «Ancora una volta è stata confermata la verità provata da Lenin, secondo cui, in tutti i paesi capitalisti, la borghesia, accanto al ricorso alla violenza diretta e aperta, al fine di distruggere il movimento rivoluzionario operaio ricorre anche a un metodo di lotta che consiste nel "dividere gli operai, disorganizzare i loro ranghi, corromperne singoli rappresentanti o singoli gruppi del proletariato allo scopo di attirarli dalla parte della borghesia"» (t. XX, p. 425).

sua coscienza» (Dichiarazione della Conferenza dei rappresentanti di alcuni partiti comunisti nel settembre 1947)[12].

Dopo un periodo piuttosto breve, durante il quale i dirigenti di numerosi partiti social-democratici hanno civettato con l'idea dell'unità nel chiaro intento di impedire che la leadership del movimento operaio passasse per intero nelle mani dei comunisti, la lotta contro l'unità ha ripreso vigore sotto la parola d'ordine «azione su due fronti», vale a dire l'affermazione della sedicente necessità di organizzare una «terza forza», la quale, frapponendosi tra il campo del socialismo e il campo dell'imperialismo, sostenesse il loro «equilibrio» e impedisse uno scontro tra loro. Questa ideologia della «terza forza» si rivela un volgare inganno già al primo sguardo. Quale «via di mezzo» può esistere, per un sincero socialista, tra gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici e gli interessi del capitalismo monopolista e delle caste privilegiate? Non si può stare «in mezzo» tra l'Unione Sovietica, che porta avanti una coerente politica di pace, e gli imperialisti, che avvelenano il mondo con la propaganda e la provocazione di un terzo conflitto mondiale. La sedicente teoria della «terza forza» non è altro che un'arma di cui i social-democratici di destra si servono per svolgere il loro infame compito, mettendo sullo stesso piano il paese del socialismo e i gruppi di potere degli imperialisti e guerrafondai degli Usa e dell'Inghilterra. Ma nel compiere questa infamia i predicatori della «terza forza» trovano sempre il modo per dichiarare di essere in ogni singolo paese degli «onesti e fedeli amministratori» degli interessi della borghesia capitalista e fedeli servitori dell'imperialismo negli affari internazionali.

È bastato che le forze imperialiste e, in primo luogo, i circoli di potere Usa, violando gli accordi sottoscritti alla fine della guerra, respingessero qualunque politica di cooperazione democratica internazionale e cominciassero la «guerra fredda» contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari perché i social-democratici di destra e i partiti da loro guidati, tutti senza eccezioni e senza riserve, aderissero al fronte dell'imperialismo. La propaganda di una neutrale cosiddetta «terza forza» l'hanno rimpiazzata e intessuta con la vecchia, opportunistica, antimarxista e anti-scientifica teoria della transizione del capitalismo «nazionale» verso un'organizzazione intercapitalistica, da crearsi sul modello e sotto la guida del capitale monopolistico americano. In questo modo, le sfrontate mire espansionistiche degli Stati Uniti, la conquista di basi politiche e militari con lo scopo di distruggere l'indipendenza dei popoli e preparare una nuova guerra, il sacrificio degli interessi economici dei paesi marshallizzati agli interessi esclusivi dei grandi monopoli americani, i conseguenti tentativi di organizzare un impero americano mondiale vengono senza pudore presentati come modi per eliminare le contraddizioni interne del capitalismo. Liquidati gli ultimi resti del rispetto per gli interessi e le tradizioni dei singoli popoli, l'imperialismo americano diventa ideale e guida dei social-democratici; nel nome suo e dei suoi interessi si fa propaganda a favore di un sedicente «europeismo» e cosmopolitismo, che nulla hanno in comune con la solidarietà dei popoli e con l'internazionalismo proletario e socialista,

L'internazionalismo proletario, socialista è la base della solidarietà dei lavoratori e della cooperazione tra i popoli nella causa della difesa della loro indipendenza contro le macchinazioni dell'imperialismo e per la difesa della pace. Esso insegna ai lavoratori a unirsi in ogni paese per combattere contro il potere del capitale, per assicurare il passaggio all'economia socialista. Esso insegna alla classe operaia e ai popoli a sviluppare legami di solidarietà internazionale al fine di portare avanti al meglio la lotta per la pace, isolare e rendere inoffensivi i fomentatori di una nuova guerra.

L'internazionalismo proletario insegna ai lavoratori e ai popoli che nella lotta per la democrazia, l'indipendenza nazionale e la pace essi devono seguire il grande esempio dell'Unione Sovietica, i cui popoli, guidati dall'eroico partito dei bolscevichi, da Lenin e

[12] *Infra*, p. 381. (La nota si riferisce al fatto che gli atti della prima conferenza del Cominform, quella costitutiva, sono contenuti nello stesso volume, [*N.d.R.*])

da Stalin, hanno edificato una nuova società, hanno sconfitto l'imperialismo, hanno trasformato il proprio paese in una grande potenza socialista, che mostra a tutti i popoli la giusta strada verso la democrazia, il socialismo e la pace.

Al contrario, il cosmopolitismo e l'«europeismo» dei social-democratici sono un'arma di propaganda dell'imperialismo con l'obiettivo di disorientare i popoli, dividerli e trasformarli in suoi schiavi. Parlando di «unificazione» dell'Europa, gli agenti dell'imperialismo americano mirano in realtà a far fallire la collaborazione tra i popoli europei, erigere tra loro una barriera per isolare l'Unione Sovietica e le democrazie popolari. Come già aveva previsto Lenin, l'«europeismo» dei social-democratici non ha che un unico obiettivo: quello di soffocare il socialismo in Europa e insieme difendere le colonie. I confusi slogan sull'organizzazione di un «parlamento europeo» o di un «governo mondiale» servono solo da misero mascheramento, per nascondere ai popoli i metodi con cui vengono derubati per compiacere l'imperialismo americano.

L'odio verso l'Unione Sovietica e le democrazie popolari – che hanno commesso il «crimine» di aver abbandonato la strada del capitalismo e di aver scelto la strada del socialismo – è il tratto caratteristico principale di tutti i social-democratici di destra. Essi comprendono che l'avanzata del socialismo nel mondo significa di fatto la loro fine. Essi seminano e diffondono qualunque tipo di menzogne e calunnie, anche le più infime, inventate al fine di screditare e isolare il campo del socialismo. Essi cercano con ogni mezzo di spezzare la fiducia e la fedeltà degli operai e di tutti i lavoratori nei confronti dell'Unione Sovietica e dei suoi dirigenti. Per primi essi hanno fatto proprio lo slogan lanciato da Churchill sull'organizzazione di una nuova crociata contro il paese del socialismo. Essi sono i banditori ideologici dei blocchi politici e militari organizzati dall'imperialismo per preparare questa crociata. Collaborando con i servizi segreti dei paesi imperialisti nel tentativo di indebolire il fronte dei paesi socialisti, essi hanno accolto a braccia aperte la cricca di spie e provocatori di Tito.

In tutto ciò che oggi costituisce la base ideologica delle posizioni della social-democrazia non c'è né una goccia di socialismo, né di spirito democratico. Queste posizioni rappresentano un patente tradimento della causa dell'indipendenza dei popoli, della democrazia e del progresso sociale, un tradimento della causa della pace.

III.

Conformemente con queste posizioni antidemocratiche e antisocialiste, i partiti guidati dai social-democratici di destra hanno portato e portano avanti nel campo delle relazioni internazionali una politica che coincide, ovunque e in tutto e per tutto, con la politica degli imperialisti americani. Essi sono i più attivi sostenitori della diplomazia atomica e della guerra fredda contro i paesi del socialismo, propagandisti del «piano Marshall» e della trasformazione dei paesi dell'Europa Occidentale in mercati coloniali e semicoloniali della grande industria e dell'agricoltura Usa. Dal sostenere il «piano Marshall» sono passati, senza esitazioni di sorta, a sostenere i patti militari e la corsa agli armamenti imposti ai popoli europei dall'imperialismo americano. In Francia, i socialisti di Léon Blum erano l'avanguardia nella campagna di odio verso i comunisti, i quali avevano dichiarato che il popolo francese non avrebbe mai acconsentito a partecipare a una guerra contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari. In Italia, i social-democratici di Saragat si sono tolti anche la foglia di fico sotto forma di rivendicazione di una politica di «neutralità». In Norvegia, i social-democratici si sono espressi per il rigetto della proposta dell'Unione Sovietica di sottoscrivere un patto di non aggressione. Dappertutto gli uomini che portano avanti una criminale politica di guerra[13] – da Bevin a Spaak, da Léon Blum a Saragat e Schumacher – sono stati messi lì dalla social-democrazia.

[13] Nella bozza le seguenti parole sono state eliminate: «conclusasi con la firma del "Patto Atlantico"».

Nel campo delle relazioni con i popoli coloniali la social-democrazia è stata e continua a essere l'ispiratrice, come pure l'esecutrice diretta dell'aggressione, dell'oppressione e della guerra aperta contro questi popoli, che lottano per la propria liberazione. I laburisti inglesi conducono una guerra predatrice contro i popoli della Malesia e della Birmania, costringono ad assassinare i leader del movimento nazionale di questi popoli e dei popoli del Medio Oriente, sostengono i gruppi reazionari della borghesia indiana per mantenere la divisione del popolo indiano, soffocare con la violenza il movimento comunista e rivoluzionario dei contadini. In Francia sono stati proprio i socialisti a cominciare la guerra con il Vietnam e a giustificare le brutali repressioni in Madagascar; proprio i socialisti in Olanda hanno preparato e continuano l'aggressione contro il movimento nazionale in Indonesia.

Nel campo della politica economica[14], gli sforzi della social-democrazia sono rivolti a inserire l'Europa occidentale nell'orbita dell'economia imperialista americana allo scopo di dare ai grandi monopoli americani, e ai capitalisti europei divenuti loro agenti, la possibilità di scaricare sulle spalle dei lavoratori dell'Europa le conseguenze non soltanto della guerra, ma della nuova crisi economica. Ovunque i social-democratici sono al potere le condizioni degli operai peggiorano sempre più, cresce la disoccupazione, sono minacciate le conquiste sociali dei lavoratori, laddove i profitti dei capitalisti crescono invece senza sosta. Si mette nel dimenticatoio qualunque, persino insignificante tentativo di riformare la struttura economica. La nazionalizzazione compiuta in Inghilterra non ha aperto in alcun modo la strada all'edificazione di una nuova società socialista e non ha contribuito a distruggere il potere economico dell'oligarchia finanziaria. In Francia, come nella maggior parte degli altri paesi dell'Europa Occidentale, i social-democratici, seguendo l'esempio dei laburisti, hanno contribuito alla svalutazione delle valute europee, imposta dai capitalisti americani come mezzo per un ulteriore abbassamento del livello di vita dei lavoratori europei.

Nel campo della politica interna, i social-democratici approvano apertamente e mettono in pratica loro stessi quelle misure antidemocratiche e reazionarie alle quali ricorre oggi il capitalismo in tutti i paesi, sia per tentare di annientare le organizzazioni e la lotta degli operai, sia per completare la propria preparazione militare. È stato su ordine di un ministro socialista che in Francia hanno aperto il fuoco sui lavoratori che scioperavano per delle giuste rivendicazioni sindacali. Sono stati i laburisti inglesi, violando il diritto allo sciopero, ad arrivare a dichiarare lo stato d'emergenza per piegare il movimento dei lavoratori portuali. È stato un governo guidato da un socialista a usare in Finlandia le forze di polizia contro il movimento sindacale, anche per provocare una scissione all'interno dei sindacati. Sono Saragat e i suoi complici, in Italia, a solidarizzare ostinatamente con il clericale ministro della polizia (Scelba, [*N.d.R.*]) nell'affare dell'assassinio dei braccianti (a Melissa, il 30 ottobre 1949, [*N.d.R.*]) e delle indegne persecuzioni dei partigiani condotte da questo ministro.

Nemici di ogni politica di unità operaia e democratica, i partiti social-democratici non sono stati capaci neppure formalmente di creare una qualunque organizzazione unitaria internazionale che potesse prendere il posto della defunta II Internazionale. Eseguendo gli ordini diretti degli imperialisti, hanno tentato di rompere l'unità del movimento sindacale realizzato nella FSM.

«COMISCO», nato come un semplice ufficio per l'organizzazione di conferenze socialiste internazionali, ha ridotto la propria esistenza a una serie di tentativi di progettare o aggravare le divisioni nel movimento operaio su scala internazionale o nei singoli paesi. I laburisti inglesi, dando vita a «COMISCO» come semplice arma della propria politica imperialista, hanno tentato con il suo aiuto di sganciare i partiti socialisti delle

[14] In questo punto nella bozza il seguente passaggio è stato eliminato: «molto significativa risulta la dichiarazione dell'americano Harriman, che gestisce la marshallizzazione dell'Europa, sul fatto che "i social-democratici sono i maggiori alleati potenziali degli Stati Uniti in Europa"».

democrazie popolari dalla collaborazione con i partiti comunisti, di spaccare l'unità d'azione tra i comunisti e i socialisti in Italia. Queste manovre sono fallite. I socialisti onesti, sinceri, delle democrazie popolari hanno rotto con questa sedicente organizzazione social-democratica e sono rimasti fedeli alla causa dell'unità[15]. Un grande partito, come lo è il Partito socialista italiano, rimane sulle posizioni dell'unità e sulle posizioni di classe, mentre le manovre condotte contro di lui dai social-democratici di destra e dai centristi sotto lo slogan mendace dell'«unità socialista» sono finora andate fallite, poiché a tutti i socialisti onesti diventa sempre più chiaro che la destra cerca solo di accollare ai lavoratori italiani il giogo del governo clericale De Gasperi e dell'imperialismo inglese e americano.

L'attacco scissionista contro la FSM è stato condotto su iniziativa dei laburisti inglesi, i quali, sostenuti dalla burocrazia sindacale americana hanno avanzato a nome del congresso delle Trade unions l'assurda richiesta che la FSM cessasse la propria attività. Questo indegno attacco all'unità è stato sgominato dalla maggioranza dei sindacati aderenti alla FSM, che continua la propria attività, raccogliendo nelle sue fila oltre 70 milioni di lavoratori.

L'offensiva contro l'unità dei sindacati operai è continuata in Francia e in Italia, ma in entrambi questi paesi la stragrande maggioranza dei lavoratori organizzati sono rimasti nei loro sindacati unitari e i caporioni scissionisti – i social-democratici e i clericali – nonostante tutti i loro sforzi sono riusciti a portarsi dietro solo un'insignificante minoranza[16].

IV.

Successi decisivi nella causa dell'attuazione dell'unità della classe operaia e delle forze democratiche sono stati raggiunti nelle democrazie popolari, e in particolare dopo la creazione dell'Ufficio di Informazioni e la pubblicazione della Dichiarazione della Conferenza dei rappresentanti di alcuni partiti comunisti. L'unità della classe operaia in questi paesi è stata la conseguenza della vittoria riportata sugli occupanti hitleriani, i loro agenti e collaborazionisti, la conseguenza della politica democratica delle autorità sovietiche, dell'aspirazione delle masse alla realizzazione di profonde riforme economiche e politiche, della necessità di difendere l'indipendenza e il futuro di questi paesi dalle macchinazioni e dalle minacce degli imperialisti.

I partiti comunisti hanno portato avanti una coerente lotta per l'unità in stretto contatto con le masse popolari, operando sulla base delle migliori tradizioni del movimento operaio marxista in ciascuno di questi paesi e della positiva esperienza del fronte unito contro il fascismo. Al contrario, nei partiti socialisti, con l'intensificarsi della lotta contro le vestigia del fascismo e per gli indispensabili mutamenti sociali, si sono inasprite le divergenze tra gli amici sinceri dell'unità e del socialismo e i vecchi opportunisti, un tempo alleati e complici della borghesia reazionaria, pronti ancora una volta a recitare il ruolo di agenti del capitalismo e dell'imperialismo tra le fila dei lavoratori. Predicando un ritorno alla «democrazia borghese occidentale», cioè al capitalismo reazionario tradizionale, facendo ricorso a un gretto sciovinismo di partito e così via, i social-democratici di destra hanno sabotato la cooperazione con i comunisti, hanno frapposto ostacoli nell'attuazione delle indispensabili e promesse riforme economiche, ancora una volta hanno fatto comunella con le forze della reazione locale e internazionale, si sono messi al servizio dei laburisti inglesi e degli imperialisti americani, hanno collaborato con i servizi segreti anglo-americani per distruggere l'unità degli operai e del popolo e servire gli interessi del capitalismo.

[15] La seguente frase è stata a questo punto cancellata nella bozza: «"COMISCO" si è trasformato in un misero ufficio propaganda, che porta avanti la propria attività nel quadro dei patti politici e militari sottoscritti dai paesi europei marshallizzati».

[16] Nella bozza le seguenti parole sono state eliminate: «accecata dalla loro politica reazionaria».

Ulteriori successi nel cammino verso l'unità e nella causa del rafforzamento della democrazia popolare avrebbero potuto essere ottenuti soltanto grazie a una decisa e aperta lotta contro i social-democratici di destra, il loro smascheramento, isolamento e allontanamento dalle cariche dirigenti, la loro cacciata dalle fila dei partiti socialisti. Questo compito è stato risolto, anche se talvolta con qualche lentezza e indecisione, dai socialisti di sinistra con un aiuto concreto da parte dei comunisti. In questa lotta contro la social-democrazia di destra i partiti socialisti delle democrazie popolari si sono politicamente rinnovati e temprati, hanno riallacciato i legami con la classe operaia e si sono risolutamente orientati verso il raggiungimento dell'unità politica del proletariato. Nello stesso tempo diventava evidente che l'unità non poteva essere raggiunta tramite un assurdo compromesso tra il marxismo e le varie tendenze opportunistiche, ma solo sulla base della dottrina marxista-leninista. È proprio nella battaglia ideologica e politica per difendere e diffondere questa dottrina tra la classe operaia che i partiti comunisti e operai di tutte le democrazie popolari sono riusciti a riunire nelle fila di un'unica organizzazione politica di classe tutte le forze d'avanguardia del proletariato.

Il fatto che nelle democrazie popolari la social-democrazia di destra abbia cessato di esistere deve essere valutato come una grande vittoria della causa dell'unità. I provocatori di una nuova guerra hanno subito una poderosa sconfitta; i partiti della classe operaia sono diventati l'elemento fondamentale del potere popolare, la base indistruttibile dell'unione degli operai e dei contadini, la forza guida nell'edificazione di una società socialista.

V.

Il primo e fondamentale compito non solo dei comunisti, ma di tutti i socialisti onesti e dei sinceri democratici sta nel comprendere che in questo momento più che mai l'unità della classe operaia è indispensabile per sventare la preparazione di una nuova guerra portata avanti dagli imperialisti, impedire la distruzione delle libertà democratiche, realizzare le riforme sociali necessarie per difendere e migliorare il livello di vita dei lavoratori. La divisione e la dispersione delle forze operaie aprono la strada ai nemici dell'indipendenza dei popoli. L'unità della classe operaia rappresenta un solido supporto per unire gli sforzi di tutti coloro che desiderano salvare questa indipendenza. I tentativi di restaurare regimi reazionari di tipo fascista possono essere bloccati assai più facilmente se ampie masse popolari si uniranno attorno a forze unitarie della classe operaia. La classe operaia potrà svolgere il suo ruolo d'avanguardia e opporsi efficacemente ai piani degli imperialisti e dei fascisti solo se le sue forze saranno unite.

La condizione essenziale per un esito vittorioso nella lotta per l'unità della classe operaia è smascherare sotto tutti gli aspetti la politica dei social-democratici di destra che sono al servizio dell'imperialismo, il loro tradimento della causa della democrazia e del socialismo. I comunisti non devono vacillare in questa lotta. Allo stesso tempo, devono ricordare che per far progredire la causa dell'unità della classe operaia è necessario un costante e paziente lavoro per spiegare l'importanza dell'unità tra tutti gli operai e i lavoratori, e in particolar modo tra coloro che ancora seguono i social-democratici di destra e i loro partiti.

Alcuni dei partiti comunisti nei paesi capitalisti hanno compiuto negli ultimi anni un grande passo avanti, si sono trasformati in partiti di massa e si trovano alla guida di grandi movimenti nei quali partecipa la parte più attiva dei lavoratori; alcuni di loro, tuttavia, continuano a essere partiti non grandi[17], laddove la social-democrazia nei loro paesi conserva una forte influenza e delle forti organizzazioni. La necessità di una lotta coerente per l'unità della classe operaia deve essere posta in primo piano, sia da questi sia dagli altri. Le possibilità e le prospettive di questa lotta negli ultimi tempi sono migliorate in tutti i paesi. La politica di tradimento degli interessi dei lavoratori condotta dai social-

[17] Nella bozza, «piccoli».

democratici di destra suscita malcontento e disgusto nelle fila operaie, costringe gli stessi leader social-democratici a camuffarsi con una nuova fraseologia di sinistra, spinge gruppi di operai ad abbandonare le fila dei partiti social-democratici. Il contatto con questi operai e con le masse di lavoratori socialisti deve avvenire, prima di tutto, sulla base della tutela delle rivendicazioni elementari dei lavoratori, nel processo della battaglia per i salari, il rispetto della libertà di organizzazione e il diritto allo sciopero, nel corso della lotta per la pace.

A questo scopo occorre proporre ai lavoratori-socialisti di creare nelle fabbriche, nelle città e nelle campagne dei comitati congiunti che fungano da strumento concreto per il raggiungimento dell'unità della classe operaia, contribuendo alla nascita dal basso di un ampio fronte unitario dei lavoratori. Per i gruppi dei social-democratici di sinistra questo rappresenta il campo d'azione in cui possono dimostrare se davvero mirano all'unità della classe operaia, o se gli interventi di sinistra sono soltanto una copertura della loro complicità con i social-democratici di destra. Occorre, infine, tenere presente che persino in quei paesi in cui i sindacati di classe sono molto sviluppati, e i partiti comunisti hanno caratteristiche di partiti di massa, una larga fetta dei lavoratori, e a volte la maggioranza della popolazione attiva di quei paesi, ancora non appartiene ad alcuna organizzazione – sindacale, cooperativa, politica – e che dei successi decisivi nella sensibilizzazione e organizzazione di queste masse possono fornire un grande aiuto nel raggiungimento dell'unità.

Nella lotta per l'unità della classe operaia un'attenzione particolare va riservata alle masse di operai e lavoratori cattolici e alle loro organizzazioni. In alcuni paesi queste organizzazioni negli ultimi anni hanno acquisito una grande importanza e là dove la social-democrazia si è particolarmente indebolita esse cercano di prenderne il posto per fornire ai gruppi reazionari della borghesia un sostegno di massa. In Italia, ad esempio, i sindacati cattolici sono più forti dei piccoli gruppi social-democratici scissionisti. In Belgio, Austria e Italia i partiti cattolici sono i principali partiti borghesi, alla guida dello Stato.

Ma in tutte le organizzazioni cattoliche è palese la profonda contraddizione tra la politica dei circoli dirigenti della chiesa, alleati dell'imperialismo e della reazione e nemici del progresso sociale, e le masse lavoratrici, persino le più arretrare, che vogliono la pace e la tutela dei loro interessi vitali. Con ciò si spiega il fatto che nel movimento cattolico, nonostante le misure repressive delle autorità ecclesiastiche, compaiano costantemente correnti di sinistra, progressiste, che istintivamente cercano la collaborazione e l'unità con il movimento operaio non cattolico. La scomunica dei comunisti, proclamata dai gesuiti per rendere impossibile tale collaborazione e tale unità, non ha mutato questa situazione, così come non ha avuto alcuna influenza sulla classe operaia.

Occorre che gli operai rivoluzionari ricordino che le differenze nelle convinzioni religiose non devono rappresentare un ostacolo nella causa dell'unità dei lavoratori, soprattutto nel momento in cui questa unità è necessaria per salvare la pace. Nelle democrazie popolari, dove i partiti comunisti sono al potere, non esiste conflitto per motivi religiosi: la libertà di religione e di culto in questi paesi è garantita a tutti i cittadini, e il potere democratico punisce solo coloro che, nascondendosi dietro falsi pretesti religiosi, opera su ordine degli imperialisti per cancellare le conquiste democratiche e preparare la guerra.

L'avvicinamento con i lavoratori cattolici, al fine di convincerli della necessità dell'unità operaia deve essere incessante. Questo avvicinamento deve portare a una concreta attività congiunta in campo economico e sociale, così come nel campo della battaglia politica, al coordinamento della lotta per le rivendicazioni economiche tra i sindacati di classe e cattolici, in particolare dal basso[18], alla creazione di comitati unitari tra donne, giovani e così via. Il coinvolgimento di una larga parte degli operai e dei lavoratori cat-

[18] Le parole «in particolare dal basso» (letteralmente: «in basso») sono state scritte a mano nella bozza. A giudicare dagli errori di ortografia in russo, è possibile che il commento sia stato scritto da Togliatti stesso.

tolici in un unico fronte per la difesa della pace, della libertà e delle condizioni di vita dei lavoratori è uno dei presupposti del suo successo.

L'unità della classe operaia rappresenta un sicuro punto di partenza per creare in ogni paese l'unione più ampia possibile tra le forze popolari e nazionali per resistere alla politica di guerra dell'imperialismo e per combatterla. I guerrafondai imperialisti minacciano l'indipendenza e la sovranità di tutte le nazioni. Per alleggerire il proprio compito essi cercano di disgregare e distruggere l'unità dei popoli all'interno di ciascun paese. A tal fine vengono lanciate vaste campagne anticomuniste in puro spirito fascista, si predica l'odio verso gli operai rivoluzionari, si insultano e si perseguitano tutti coloro che, pur provenendo dagli strati medi, non intendono diventare schiavi dell'imperialismo straniero e mirano a salvare il proprio paese dalla guerra. Il compito degli operai, delle loro organizzazioni, dei più consapevoli e autorevoli sostenitori della pace è lavorare per accrescere il numero di questi sinceri democratici e patrioti e guidarli nell'unire le loro forze per la cooperazione tra tutti gli strati della popolazione nell'interesse dell'indipendenza e dell'unità delle nazioni.

Le vaste organizzazioni di massa dei sostenitori della pace, che rappresentano tutti gli strati sociali, i giovani, le donne e gli intellettuali, hanno dimostrato finora di essere il mezzo migliore per realizzare questo compito e devono diventare in ciascun paese una forza politica vera e propria, la base di un ampio fronte popolare, capace non soltanto di portare avanti una concreta propaganda per la pace, ma anche di porre in atto iniziative politiche per opporsi alle macchinazioni dell'imperialismo straniero e dei suoi agenti. L'attuazione di questo compito può portare al superamento della divisione delle forze popolari che i nemici dell'unità sono riusciti a provocare in numerosi paesi, può creare un autentico movimento per l'unità democratica e nazionale, facilitare ai popoli la formazione di governi che si fondino sull'unità della classe operaia, del popolo e della nazione, che potrebbero stroncare la politica di preparazione di una nuova guerra, opporre resistenza alla sottomissione dei propri paesi all'imperialismo americano, sostenere il programma di pace tra i popoli, porre fine alla corsa agli armamenti, ripristinare l'indipendenza e la sovranità nazionale e consacrarsi alla causa della pacifica ripresa economica e al miglioramento del livello di vita delle masse lavoratrici. Proprio di governi come questi e non di governi che si comportano come schiavi dell'imperialismo americano hanno bisogno oggi i popoli di Francia, Italia e di tutta l'Europa capitalista. I successi nella causa dell'unità rappresentano il pegno della lotta per il raggiungimento di questo obiettivo.

* * *

I partiti comunisti dei paesi capitalisti devono portare alla vittoria la causa dell'unità della classe operaia. Ciò richiede da parte loro un ulteriore rafforzamento della coesione tra le loro fila, un miglioramento del livello ideologico dei propri quadri e della massa dei semplici iscritti, una migliore assimilazione della dottrina marxista-leninista, un lavoro organizzativo più scrupoloso, una propaganda più efficace. Occorre portare avanti senza esitazioni e in modo indefesso la battaglia contro qualunque manifestazione di opportunismo, lavorare con vigore per liquidare il settarismo, che rappresenta un serio ostacolo nella lotta dei comunisti per l'unità della classe operaia. Il pericolo più serio che minaccia oggi i partiti comunisti è il pericolo di rimanere passivi di fronte agli avvenimenti in corso, arrendersi di fronte alle difficoltà, sovrastimare la forza dei nemici della pace e della democrazia, non comprendere che la lotta dell'avanguardia del proletariato riveste un'importanza decisiva per il compimento dell'unità della classe operaia e la salvezza della pace e che il successo di questa lotta dipende in primo luogo dall'impegno tenace dei comunisti.

Gli imperialisti americani e la borghesia reazionaria di tutti i paesi si servono in modo sfrontato della banda di spie di Tito per sabotare la lotta per l'unità della classe operaia, per introdurre la divisione e la provocazione tra le fila dell'avanguardia comunista. Gli esiti del processo contro Rajk hanno un'importanza fondamentale per tutti i partiti

comunisti e operai. Essi ci hanno dimostrato quanto sia indispensabile rendere sempre più alta la vigilanza rivoluzionaria, combattere e sradicare senza pietà qualunque incertezza nella lotta contro i nemici[19]. In questo modo sarà preservata e rafforzata la purezza della nostra dottrina marxista-leninista, la devozione dei comunisti alla causa dell'unità, la loro fedeltà al paese del socialismo – l'Unione Sovietica – al suo partito e al grande Stalin, la guida degli operai e di tutti i lavoratori nella lotta per la democrazia, il socialismo e la pace.

La causa dell'unità della classe operaia è la causa di tutti i lavoratori che non vogliono diventare schiavi dell'imperialismo, che anelano a spezzare le catene del capitale, salvare la pace e in un clima di pace andare avanti, verso un futuro migliore, verso una società socialista. La causa dell'unità è una causa vitale per noi. Grazie all'abnegazione dei comunisti e degli operai rivoluzionari la causa dell'unità della classe operaia deve trionfare e trionferà in tutto in mondo.

DOCUMENTO N. 4: Rapporto di Pierre Commin[20] alla SFIO sull'unificazione socialista in Italia

Office universitaire de la recherche socialiste (OURS), Paris, procès-verbaux des réunions de l' année 1956 [*Traduzione italiana di Tania Spagnoli*]

COMMISSIONE DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

Palazzo Bourbon

Martedì, 27 novembre 1956

Robert PONTILLON, dopo avere presentato le scuse del Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Gérard JAQUET, delegato dell'Informazione, trattenuto a una riunione della Commissione incaricata di uno studio sulla questione del carburante, propone come presidente della seduta, COQUART, proposta che viene accettata.

[19] Le parole «nella lotta contro i nemici» sono state aggiunte nel testo delle minute al posto delle parole «nel campo di questo lavoro», usate nella bozza.

[20] Biografia di Commin tratta dal sito dell'Assemblée Nationale.

COMMIN (Pierre) Né le 3 janvier 1907 à Saint-Martial (Haute-Vienne). Décédé le 25 juin 1958 à Paris. Membre de la première Assemblée nationale constituante (Seine-et-Oise). Sénateur de Seine-et-Oise de 1952 à 1958.Issu d'une modeste famille d'agriculteurs de la Haute-Vienne, qui, suivant l'orientation générale du département, était de sensibilité socialiste, Pierre Commin a consacré sa vie à un actif militantisme au sein de la SFIO. Ses aptitudes intellectuelles hors du commun, remarquées dès le collège de Bellac, le conduisent à un diplôme d'ingénieur, mais il délaisse rapidement cette profession pour l'activité politique. Adhérent à la SFIO dès 1930, alors qu'il s'est installé dans la région parisienne, il milite au sein de la section de Montreuil, dont il devient rapidement le secrétaire.Guy Mollet rappelle, dans un article du Populaire du 30 juin 1958, que: «Le style nouveau qu'il sut donner à la campagne électorale de 1936, son éloquence, déjà puissante et persuasive, le rendirent bientôt populaire, de la même façon que son dynamisme, son enthousiasme le firent remarquer dans les assises fédérales et nationales où il montra parfois une impatiente turbulence».Cette campagne de 1936, il la mène comme candidat socialiste SFIO à Pontoise, où il recueille au premier tour 3247 voix sur 17 612 suffrages exprimés; ce résultat le place en troisième position, derrière le député sortant et le candidat communiste, qui est d'ailleurs élu au second tour, auquel Pierre Commun ne participe pas. Gravissant rapidement la hiérarchie de la SFIO, il est élu en 1938 membre de la commission administrative permanente.Quand survient l'occupation de la France, il opte pour la lutte clandestine, et assure, pour la Seine-et-Oise, la direction du réseau «Ceux de la Résistance». Son courage et son efficacité sont, à la Libération, distingués par la Croix de guerre, la Légion d'honneur, et la rosette de la Résistance. Il est alors repris par la vie politique, et accède à plusieurs mandats électifs : conseiller général de Seine-et-Oise, de septembre 1945 à mars 1949, il devient vice-président de l'assemblée départementale. Il siège également à la première Constituante, où il a été élu à la plus forte moyenne. Membre de la Commission de la reconstruction de cette assemblée, il intervient sur la situation des sinistrés, et sur l'organisation de la reconstruction. Lors des élections à la seconde Constituante, la légère

Il Presidente: Il primo punto all'ordine del giorno è intitolato "Il problema dell'unificazione socialista in Italia", espone Commin. Ci sono questioni amministrative da discutere?

PONTILLON: No. Dobbiamo affrontare la questione dell'agenda della commissione; ognuno ha ricevuto un piano di lavoro e si potrebbe rimandare la discussione alla fine della seduta.

Il Presidente: Se nessun compagno ha qualcosa da aggiungere, passo subito la parola a Pierre Commin a proposito del primo punto all'ordine del giorno.

Pierre COMMIN: Miei cari compagni, non so se la questione dell'unificazione socialista in Italia sia all'ordine del giorno nella sfera delle nostre preoccupazioni, ma credo comunque si tratti di una questione importante.

Se me lo permettete, vorrei fare un passo indietro e mostrarvi come ci siamo trovati a intervenire in quanto partito socialista, sezione francese dell'Internazionale operaia, e in seguito come mandatari dell'Internazionale socialista.

La direzione del partito segue da tempo, da sempre, con grande attenzione, l'evoluzione del socialismo in Italia.

Abbiamo tutti dei compagni in Italia che abbiamo conosciuto negli anni dell'esilio e ai quali ci legano forti legami di amicizia. La maggior parte di quei compagni fanno parte di uno dei due partiti.

Eravamo in possesso di una serie di informazioni che mostravano una certa tendenza, comune ai due partiti socialisti, e confermata da alcune prese di posizione da parte di correnti di opinione sorte in entrambi i partiti.

All'interno del partito di Saragat, il partito socialdemocratico, si è formata, ormai già da molti mesi, una corrente che porta avanti un'azione piuttosto positiva in favore dell'unificazione socialista.

Nel partito di Nenni, c'erano, soprattutto alla base, alcuni elementi che iniziavano già a parlare apertamente della questione dell'unificazione. Tuttavia ormai da molti mesi, Nenni aveva pubblicato tutta una serie di articoli che mostravano una certa evoluzione del suo pensiero politico. Questo accadeva prima di maggio, mese nel quale si sono tenute le elezioni in Italia.

Le elezioni sono state di due tipi: le elezioni municipali e le elezioni provinciali. In occasione di queste elezioni, che si sono svolte secondo due sistemi elettorali differenti, si è verificato un fenomeno assai curioso.

Per le elezioni municipali, nelle città con più di 9.000 abitanti, vigeva il sistema proporzionale, simile a quello francese. Ognuno dei grandi partiti ha presentato la sua lista di candidati, schierandosi con il proprio programma e i propri rappresentanti. I risultati sono stati eccellenti per i due partiti socialisti e il partito di Nenni ha riportato nelle

régression du nombre des voix qui se sont portées sur la liste SFIO ne lui permet pas d'être réélu.Mais il accède, la même année, au Comité directeur de la SFIO, dont il devient, en 1947, secrétaire général adjoint à la propagande. Délégué, en cette qualité, à l'Internationale socialiste, il déploie une grande activité dans les affaires internationales ; c'est lui que l'on charge des missions délicates, comme le déplacement qu'il effectue en URSS, en mai 1956, pour améliorer des relations difficiles.Il est élu sénateur de Seine-et-Oise le 18 mai 1952, en tête de la liste SFIO qui, avec 355 voix sur 3 241 exprimés, remporte un siège, à la plus forte moyenne, sur les sept sièges à pourvoir. Membre de la Commission des affaires étrangères, et de la commission de la presse, ses principales interventions portent sur la politique extérieure; ainsi prend-il part au débat sur la Communauté européenne de défense (CED), en octobre 1953, défendant à cette occasion le principe d'une armée européenne. Il intervient également sur les accords de Paris, en mars 1955, et, en qualité de rapporteur de la Commission des affaires étrangères, sur la ratification des conventions entre la France et la Tunisie. Mais son activité la plus significative reste confidentielle; ainsi, après l'accession de Guy Mollet à la Présidence du Conseil, est-il chargé de contacts officieux avec le FLN algérien pour tâcher de dégager une solution pacifique au conflit, sans qu'il puisse d'ailleurs parvenir à rapprocher des positions par trop divergentes. Réélu sans difficulté le 8 juin 1958 dans la Seine-et-Oise, après s'être opposé, le 2 juin, à l'attribution des pleins pouvoirs au gouvernement de Gaulle et, le 3, à la réforme de la Constitution, il disparaît brutalement le 25 juin, à 51 ans.

grandi città un'indiscutibile vittoria. In città come Torino e Milano, ad esempio, l'aumento dei voti ha superato a volte il 30%.

Anche Saragat ha ottenuto grandi successi e, per la prima volta dal 1947, la somma dei voti dei due partiti socialisti ha superato il numero dei voti ottenuti dal partito comunista.

In quelle elezioni il partito comunista aveva perso dei voti, non moltissimi, ma soprattutto aveva conosciuto un netto calo di consensi nelle città operaie.

A Torino ad esempio aveva perso più del 25% dei voti. Quel calo confermava del resto un processo che si era già manifestato in occasione delle elezioni sindacali in cui le organizzazioni non comuniste avevano ottenuto dei successi sconvolgenti. Comunque nell'insieme il partito comunista perdeva voti in maniera consistente nelle città, ovvero dove si concentrava maggiormente la classe operaia. Al contrario, nelle regioni semi-agricole e semi-urbane, i suoi voti erano rimasti stabili e anzi in alcune regioni prevalentemente agricole erano leggermente aumentati. Tuttavia nell'insieme il Partito comunista era visibilmente in parabola discendente.

Questo per quanto riguarda le elezioni municipali.

Contemporaneamente si erano tenute le elezioni provinciali, paragonabili in un certo senso ai nostri Consigli generali.

In quel caso vigeva il sistema elettorale maggioritario. Si tratta in poche parole di una legge elettorale che assegna tutti i seggi alla lista o al gruppo di liste che hanno ottenuto la maggioranza dei voti.

Il partito di Nenni, di fronte a tale situazione, per cercare di mantenere le posizioni conquistate, e addirittura conquistarne di nuove, porta avanti la sua strategia elettorale mantenendo l'alleanza con il partito comunista, con la speranza di beneficiare del premio accordato alla maggioranza dal sistema maggioritario. Assistiamo quindi al seguente fenomeno: circa 600.000 elettori, che avevano votato per le liste di Nenni quando si era presentato da solo ad affrontare la battaglia con il suo programma e i suoi candidati, hanno optato, alle elezioni provinciali, per Saragat che si era candidato da solo.

Questo fenomeno elettorale ha contribuito notevolmente alla diffusione di una mentalità all'interno dei due partiti socialisti a favore dell'unificazione.

Devo dire che sicuramente questo fenomeno, giocando a suo favore, ricopre un ruolo più importante per Saragat, rispetto a Nenni che tuttavia, essendo abbastanza realista in politica, riconosce che c'è stata, espressa dagli stessi elettori, una volontà di vedere nascere un partito socialista indipendente dai comunisti.

Ma credo comunque che l'elemento determinante, che ha permesso di affrontare in termini concreti l'unificazione socialista in Italia, siano stati gli eventi internazionali. Avrete già avuto modo di leggere gli articoli pubblicati da Nenni in seguito alla divulgazione del rapporto Krusciov. Si tratta di articoli duri, espliciti e precisi che scatenarono ovviamente una polemica con i comunisti.

In seguito alla pubblicazione di quegli articoli, diventava sempre più evidente, tanto in seno al PSI, partito di Nenni, che all'interno del PSDI, partito di Saragat, questo processo di evoluzione, sia sul piano internazionale che su quello interno. Tornerò sulla questione, ma permettetemi di porre il problema in termini concreti.

Quello stato d'animo era a noi noto. Subito dopo il congresso di Lilla, alcuni amici di Roma chiesero al Segretario generale del partito, Guy Mollet, di inviare un delegato a Roma per prendere contatti con i due partiti.

Intorno al 4 o 5 luglio, ho compiuto un primo viaggio a Roma in cui ho incontrato tutti i compagni del PSDI e qualche militante del PSI, che alcuni di noi conoscono personalmente. Infine ho avuto una lunga conversazione con Nenni, che è durata circa cinque ore.

Si è trattata di una vera e propria confessione da parte di Nenni, che non ha negato che la scissione del 1947 era stata per lui una scelta internazionale fondamentale. "Ho creduto alla terza guerra mondiale", mi ha detto, "e ho creduto alla vittoria dell'Unione Sovietica. Nonostante fossi in parte critico nei confronti del sistema sovietico, ho creduto fosse nell'interesse del proletariato italiano iscrivere l'azione dei socialisti in quel

processo che, per me, era inevitabile, e ho pensato che i problemi interni di ogni paese, invece di risolversi attraverso la forza del proletariato, sarebbero stati risolti da un intervento esterno. È in questo contesto che ci siamo trovati a fare una scelta. Abbiamo molte cose da rimproverare al sistema sovietico, ma in questa prospettiva, abbiamo optato per chi rappresentava gli interessi della classe operaia, contro gli interessi del capitalismo e degli imperialisti".

Sia chiaro che sto riassumendo il pensiero di Nenni, che è molto più complesso ed esplicito di così. Tuttavia prendete spunto da questi principi basilari per cercare di capire la successiva evoluzione di Nenni.

"In seguito", ha aggiunto, "abbiamo stabilito la nostra unità di azione con il Partito comunista. Abbiamo tenuto fede al patto del 1946" – patto redatto, lo sanno tutti, non da Nenni, ma da Saragat, e che era valido in una determinata situazione storica; con la scissione, il partito di Nenni manteneva il patto d'azione e lo applicava concretamente.

Devo ammettere che a partire dal 1952 o 1953, poco prima della morte di Stalin, ero venuto personalmente a conoscenza di una curiosa evoluzione del pensiero di Nenni, che è un compagno, non un teorico, ma un uomo politico straordinario, dotato di un senso della realtà e dello sviluppo politico probabilmente unici in Europa, lo dico molto francamente.

Già prima della morte di Stalin, eravamo venuti a conoscenza di un certo cambiamento del pensiero di Nenni, e già allora egli iniziava a mettere in discussione il valore del sistema staliniano.

E proprio una sorta di istinto deve averlo spinto a trascurare progressivamente il patto di unità d'azione, che lo legava direttamente al Partito comunista; non dimenticate che negli statuti del partito di Nenni, c'era un articolo che prevedeva non soltanto la consultazione permanente, ma anche l'obbligo di perseguire una politica comune. Questi statuti risultano estremamente curiosi: oltre al riferimento al marxismo-leninismo, c'era un articolo che obbligava i due partiti ad avere una politica comune. Era molto di più di un patto di unità d'azione, si trattava praticamente, così sembra, di una sorta di patto di fusione, nonostante tutti i tentativi volti a unire i due partiti fossero falliti. Ebbene, da un anno e mezzo o due, si è manifestata progressivamente in Nenni la volontà di non applicare più il patto di unità d'azione.

Questa scelta corrispondeva tra l'altro ai sentimenti dei veri militanti di base, che riscontravano ovviamente molte difficoltà nell'azione comune e nella volontà di supremazia del Partito comunista.

Dunque, da due anni, il patto di unità d'azione non veniva praticamente più applicato tranne che nei periodi elettorali, come nelle ultime elezioni provinciali che si sono tenute nel mese di maggio.

In occasione di queste elezioni, in un articolo sottoposto anche al Comitato centrale del partito, Nenni proclamava quanto segue: "Il patto di unità d'azione non corrisponde più alle esigenze della storia, è datato, e non rispecchia più gli interessi della classe operaia italiana". Nenni si è dilungato nella spiegazione delle ragioni che lo hanno spinto ad assumere questa posizione, dettata dagli sviluppi in campo internazionale. Dal momento che il mondo stava avviando una politica della distensione e non credeva più alla terza guerra mondiale, questo significava per lui che ormai la possibilità di una liberazione dei proletari a livello nazionale non poteva dipendere che da uno sforzo personale della classe operaia, e non più da un qualsiasi intervento internazionale nel contesto di un terzo conflitto mondiale. Perché il proletariato italiano possa avanzare verso nuove conquiste, è indispensabile che faccia uno sforzo con i propri mezzi, e soprattutto che la situazione politica italiana cambi radicalmente.

Dunque riconosceva che il patto d'unità d'azione, applicabile nel contesto di un terzo conflitto mondiale, si era rivelato sostanzialmente negativo sul piano interno. Perché negativo? "Perché", spiega, "è il patto di unità d'azione che ha fatto guadagnare tre milioni di voti alla democrazia cristiana".

Come spiega il fatto che tre milioni di voti operai, o che possono essere considerati come alleati della classe operaia, siano andati alla democrazia cristiana?

Su questo punto ha pronunciato esattamente lo stesso giudizio che noi stessi abbiamo sempre espresso, e cioè che tre milioni di lavoratori, al momento delle elezioni, devono essersi posti la seguente domanda:

"Con il partito socialista e il partito comunista posso ottenere dei vantaggi sociali ed economici sostanziali ma, al contempo perdo la mia libertà. E di fronte a questa scelta drammatica, hanno preferito rinunciare ai vantaggi economici e sociali che una politica social-comunista avrebbe potuto garantirgli, per mantenere la loro libertà.

Nenni riconosce assolutamente che, da questo punto di vista," il patto d'unità d'azione è stato un elemento che ha favorito lo sviluppo della democrazia cristiana".

Riconosce anche il carattere negativo dell'azione dei socialdemocratici, dei nostri compagni socialisti talmente deboli che, ben lungi dal costituire una forza politica in grado di negoziare con la democrazia cristiana, non rappresentano che una semplice forza d'appoggio e la democrazia cristiana ne è perfettamente consapevole. Questo è il motivo per cui i nostri compagni non hanno mai potuto indirizzare la politica dei governi di coalizione ai quali hanno partecipato, e in generale, bisogna riconoscerlo, hanno spesso dovuto adeguarsi a una politica che non ha portato alla classe operaia nessun sostanziale cambiamento.

"Dunque", dichiara Nenni, "se vogliamo cambiare il rapporto di forze, dobbiamo prendere in considerazione un'apertura a sinistra" come direbbero nel loro linguaggio piuttosto singolare.

Questa politica di apertura a sinistra, non dobbiamo sbagliarci, è una politica di alleanza con la democrazia cristiana, ma una politica di alleanza dettata da un rapporto di forze talmente significativo da poter sperare che gli elementi della sinistra della democrazia cristiana si impegnino in Italia a favore di una politica economica e democratica fondamentale, necessaria e assolutamente nell'interesse della classe operaia.

"Ma per questo", riconosce Nenni, "è importante che non vi siano equivoci nei rapporti con il Partito comunista". E allora qui si pone per lui un problema strategico di opportunità politica: è il caso di denunciare a gran voce il patto di unità d'azione? "No", risponde, "non si denuncia ciò che non esiste più, ciò che non ha più la sua ragione d'essere, basta redigere un puro e semplice verbale di decesso".

Ovviamente questo atteggiamento ha raccolto le critiche soprattutto dell'ala moderata del partito socialista democratico italiano, ma in realtà Saragat nel suo discorso di Pralognan, negli interventi successivi e nei dibattiti in seno al PSDI, ha riconosciuto l'interesse di Nenni ad adottare una posizione simile; per Nenni il problema principale nella questione dell'unificazione italiana è quello di trascinare la maggioranza del suo partito dentro la coalizione. Se riuscisse a trascinarne solo una fazione non si tratterebbe più di unità e si aprirebbe allora la possibilità di ricostituire un partito socialista alleato con i comunisti, o addirittura di trascinare quegli elementi verso il partito comunista.

"Dobbiamo quindi", afferma, "essere estremamente flessibili, non cedere sulle questioni di fondo ma essere molto abili sul piano strategico", poiché, non c'è bisogno di dirlo, esistono nel partito di Nenni forti opposizioni all'unificazione. Tali forze oppositrici appartengono a una piccola fazione di compagni, che possiamo definire sinistrorsi tradizionalisti e sentimentali, che non vedono altra prospettiva per l'azione operaia se non quella di agire all'interno di un accordo più o meno stretto con il Partito comunista. Questa è la posizione di compagni come Pertini e qualche altro elemento – non sono molto numerosi nella direzione del partito di Nenni.

Ma la vera opposizione proviene da alcuni quadri che sono, diciamolo, funzionari pagati con i fondi del partito comunista. Nelle federazioni questi quadri occupano il livello intermedio e attualmente, nel PSI, ci sono circa 700-800 funzionari. Certo, niente a che vedere con i 15.000 o 20.000 funzionari comunisti italiani, ma si tratta comunque di una cifra considerevole che esige che certi problemi finanziari vengano risolti. Sono questi 700 funzionari, non tutti comunisti, ma che temono enormemente la rottura con

il partito comunista che conseguirebbe all'unificazione socialista, a opporre resistenza, attaccandosi a cosa? A considerazioni dottrinali e ideologiche. Sono loro che, in seno alla direzione del PSI e del Comitato centrale, fanno valere tutta una serie di considerazioni politiche.

Infine ci sono degli elementi, lo sappiamo, chiaramente comunisti. Penso ad esempio a un ragazzo come Donei (?)[21] all'interno della direzione del PSI – vedo il nostro amico Arnal[22], che è senza dubbio uno dei compagni che conosce meglio la situazione italiana, annuire – è innegabile che vi siano elementi comunisti, agenti comunisti entrati nel PSI per fare il lavoro che potete immaginare.

Esiste quindi una grande opposizione ed è la ragione per cui le parole e la formulazione di certi principi ideologici e politici hanno una grande importanza. È quello che all'esterno, e in particolare in Francia, molti non capiscono: la necessità di ricorrere a una grande sottigliezza.

Voi mi conoscete, sapete che non sono un sostenitore del Partito comunista, ma su questo piano concordo completamente con Nenni, poiché ciò di cui c'è bisogno è vincere la battaglia dell'unificazione, se si vuole tenere in considerazione l'esistenza alla base di una massa enorme a favore dell'unione.

Esistono degli ostacoli anche in seno al PSDI. All'inizio pensavamo che sarebbero dipesi soprattutto dal nostro amico Saragat, che stimiamo molto, ma che ha un temperamento un po' focoso. Ebbene, devo dire che dagli inizi di luglio, Saragat mi ha fatto un'ottima impressione, mi ha lungamente esposto le ragioni per le quali pensava che l'unificazione socialista italiana avesse un'importanza considerevole non soltanto in Italia – ci ritorneremo – ma anche a livello europeo e sul piano internazionale. L'ho trovato, lo dico francamente, ben disposto ma, quando si conosce Saragat – vero Arnal? – si è sempre un po'diffidenti, si temono i suoi sbalzi d'umore, le sue frecciate. Devo dire che è rimasto più o meno lo stesso.

Avevo suggerito un incontro con Nenni e Saragat, dicendo: "Penso che possiate, sul piano umano, superare molti ostacoli inconsistenti, visto che per il momento non comunicate che attraverso la stampa, che non è certo il modo migliore di scambiarsi opinioni".

Questa idea, non dico fosse stata presa in considerazione, ma mi hanno risposto: "Vedremo più tardi, ciò che servirebbe intanto è che torni, magari alla fine di settembre, per portarci la benedizione dell'Internazionale socialista", poiché Nenni teneva molto, e ci tiene ancora a essere reintrodotto nel circuito internazionale. È evidente che ha terribilmente sofferto a causa del suo isolamento a livello internazionale.

Quando sono partito da Roma, agli inizi di luglio, avevo deciso di rivedere Nenni in Francia, in occasione delle sue vacanze. E in effetti, qualche giorno dopo, ho ricevuto un messaggio in cui mi diceva: "sarò a Pralognan dal 10 al 30 agosto". Non avevo notizie di Saragat, che era scomparso nella natura, doveva essere, credo, dalle parti di Venezia.

Ho intrattenuto una corrispondenza con Morgan Philip (segretario laburista inglese dell'Internazionale socialista, ndR) che, a nome suo, poiché l'Internazionale, in quanto tale, non era stata riconosciuta ufficialmente dal partito socialista italiano, mi ha concesso il suo accordo per il mio ritorno a Roma a fine agosto. Informo i nostri amici italiani, nella fattispecie Saragat e Pietro Nenni. Dico a quest'ultimo che desidererei riprendere un contatto personale con lui e mi reco a Pralognan il 24 o il 25 agosto. Arrivato là trovo un Nenni in splendida forma che mi dice: " Mi avevate espresso il desiderio di incontrare Saragat, ebbene, domani abbiamo un appuntamento con lui". Confesso di aver esitato per qualche istante, per poi rispondere: "No, è assolutamente preferibile che vi incontriate da soli, senza testimoni, avrete così l'occasione di dirvi svariate cose". Quel

[21] Non è stato finora possibile accertare l'identità di costui. Il punto interrogativo è nel testo originale del documento, che è la trascrizione della registrazione magnetofonica dell'incorntro, ed è legato l'incertezza del dattilografo sulla corretta grafia del nome pronunciato da Commin.

[22] Per notizie su Franck Arnal si veda http://www.assemblee-nationale.fr/histoire/biographies/IVRepublique/arnal-franck-30101898.asp

giorno, credo sia stato l'istinto a spingermi a non partecipare all'incontro di Pralognan, visto quello che è successo: i due uomini si sono chiariti, hanno avuto ovviamente una conversazione molto esplicita, senza mezzi termini, che purtroppo, il giorno seguente, il nostro amico Saragat ha rivelato alla stampa italiana.

Non c'è bisogno di dirvi che l'accaduto ha comportato delle rettifiche da parte di Nenni, e mi dicevo: "Se fossi rimasto là, sarei dovuto intervenire come arbitro a proposito delle dichiarazioni di entrambi e pronunciarmi su chi aveva ragione".

In realtà credo che entrambi avessero ragione poiché Nenni ha detto a Saragat ciò che aveva confidato anche a me. Ma Saragat ha sbagliato nel rivelarlo alla stampa, suscitando nel PSI una tempesta di proteste.

Giunto a Roma a fine agosto, ho trovato un partito socialista in rivolta contro Nenni, un'atmosfera assolutamente poco propizia per prendere contatti in vista di un'unificazione. I compagni di Nenni lo biasimavano per aver trattato la questione nelle alte sfere della gerarchia senza consultarli. Anche in seno al PSDI le proteste furono violente, anche se meno numerose poiché, devo ammetterlo, un gruppo di compagni riconosceva comunque l'interesse di quella conversazione.

Comunque sia, cosa è successo a Pralognan?

I due si sono chiariti su due punti che stavano molto a cuore al nostro amico Saragat.

Primo punto: la politica internazionale. "Come agirai in politica internazionale?", ha chiesto Saragat a Nenni, e Nenni ha risposto, sicuramente con meno giri di parole e meno prudenza rispetto ai suoi articoli, che se un domani fosse esistito in Italia un governo guidato dai socialisti, quel governo avrebbe rispettato gli impegni internazionali italiani.

Cosa significa questo? Vuol dire che, visto che l'Italia ha aderito alla NATO, e sebbene Nenni abbia combattuto contro il patto atlantico e l'organizzazione della NATO stessa, si impegnava a rispettare comunque i suoi impegni, rivedendo la sua politica internazionale in relazione al nuovo contesto, ma riservandosi al contempo il diritto, in quanto governo nuovo a direzione o a collaborazione socialista, di indirizzare la politica internazionale italiana verso la ricerca o la promozione di una distensione internazionale.

Ovviamente non c'è bisogno di dirvi che la dichiarazione molto franca dei propri intenti ha causato a Nenni non poche difficoltà!

Ma di questo Saragat era assolutamente soddisfatto...

Secondo punto, che preoccupava Saragat:"Farai un governo con i comunisti?". Risposta di Nenni: "No, mai!".

Eppure su questo punto è stato più vago, per delle ragioni evidenti: ha il suo partito. Vi ho spiegato le sue difficoltà, le persone che lo tengono costantemente sotto controllo: "Nelle circostanze attuali", ha dichiarato – fatto che è stato interpretato da alcuni come una restrizione mentale – "l'azione della classe operaia si colloca in un quadro democratico. È con metodi democratici che il proletariato deve conquistare delle vittorie, le proprie vittorie. Questo significa di conseguenza che dobbiamo, se abbiamo la maggioranza, prendere in considerazione i sentimenti del popolo e applicare un programma che sarà voluto dal popolo, ma che il giorno in cui avremo perso la maggioranza e saremo ridiventati una minoranza, ci comporteremo democraticamente, ovvero passeremo il testimone".

"In simili circostanze", dichiara, "non posso allearmi con i comunisti poiché utilizzano il metodo democratico per giungere al potere, ma, una volta raggiunto lo scopo, se poi tornano ad essere una minoranza, si rifiutano di comportarsi da democratici e mantengono il potere".

Anche a tale proposito Nenni ha parlato in maniera franca, confermando a Saragat ciò che mi aveva comunicato. Ma Saragat, lo dico sinceramente, ha sbagliato nel rivelarlo con tanta brutalità, fatto che ha creato molte difficoltà al partito di Nenni.

Ma avrete intuito con questo intervento – forse un po' disordinato, me ne scuso, ma confesso di non essermi preparato uno schema – che l'essenziale dei problemi politici e ideologici è praticamente risolto, e che non sussistono più problemi di questo tipo, a parte la creazione di un partito moderno.

È evidente che i nostri compagni del PSDI hanno conservato i vecchi metodi e non

hanno cercato, a causa dell'assenza di fondi, di creare un partito moderno, organizzato e centralizzato, mentre Nenni ha costituito un partito moderno, poiché disponeva di mezzi economici che gli fornivano i comunisti. Bisogna riconoscere che ha creato un partito bene organizzato a tutti livelli: locale, federale e centrale. Si tratta di un partito efficiente che, dobbiamo riconoscerlo, non è stato logorato dai comunisti e che ha saputo resistere ai tentativi unitari dei comunisti e di alcuni elementi del PSI. Se ci è riuscito è proprio grazie a questa forte organizzazione.

Rimangono quindi delle questioni da risolvere ma è indubbio, a mio avviso, che le importanti questioni politiche e ideologiche siano attualmente risolte e che non ci siano al riguardo forti opposizioni.

Tuttavia i nemici dell'unificazione in seno al PSI non sono ancora inermi, così come i comunisti e, non c'è neanche bisogno di dirlo, la democrazia cristiana. Sono tre in effetti i nemici dell'unificazione in Italia: i comunisti, la democrazia cristiana – non tutti gli elementi, ma, ahimè, una fazione significativa: la maggioranza, quella di destra – e chiaramente gli agenti comunisti all'interno del PSI.

Ci sono quindi degli avversari dell'unificazione. Recentemente, hanno lanciato una bomba, una sorta di patto nuovo che lega entrambi i partiti, socialista e comunista. Se il nuovo patto fosse stato firmato sei mesi fa, in un altro clima, sarebbe stato interpretato come una separazione tra il partito socialista e il partito comunista, ma il carattere spettacolare delle trattative – e lo è stato davvero poiché in Italia tutto si svolge in un clima delirante: la stampa, i fotografi, i giornalisti sono stati impegnati per cinque giorni attorno a questa questione, dedicando quotidianamente all'argomento sette o otto colonne di ogni giornale – non ha facilitato le cose.

È evidente che il partito comunista non ha visto di buon occhio l'accaduto assumendo, dopo molte esitazioni, una posizione dettata dagli elementi più politici, come Togliatti e forse anche un po' Amendola.

Non si sono opposti all'unificazione, affermando che: "L'unificazione si colloca all'interno di un processo più ampio di unificazione della classe operaia e delle forze democratiche". E così hanno cercato di superare le perplessità a proposito del tentativo di unificazione.

Nenni mi aveva detto: "Non combatterò subito contro i membri del mio partito, i fatti mi daranno ragione. So che un giorno trionferò poiché lo sviluppo degli avvenimenti convincerà i miei compagni della direzione e del Comitato centrale. Dunque non voglio iniziare una battaglia". Nenni ha fatto circolare, alla riunione del Comitato centrale che si è tenuta a fine settembre, un testo nel quale compariva una frase apparentemente insignificante, in cui affermava che: "si doveva affrontare con il partito comunista la questione delle nuove relazioni nel contesto attuale"; i funzionari di Nenni hanno approfittato della formula estremamente generica per avviare immediatamente alle sue spalle delle trattative con il Partito comunista. E un bel giorno Nenni si è ritrovato tra le mani un testo che non voleva dire assolutamente niente, un semplice testo di consultazione, mentre il testo precedente, ve lo ricordo, si spingeva fino all'esigenza collettiva e statutaria di una politica comune. È assolutamente evidente che il testo non voleva dire proprio niente, ma Nenni non avrebbe assolutamente dovuto sottoscriverlo.

Questo ha inferto un duro colpo ai tentativi di unificazione e immediatamente si è assistito alla reazione degli elementi moderati del PSDI, contrari all'unificazione, come Treves o il Presidente del gruppo parlamentare, che hanno approfittato delle circostanze per opporsi.

Saragat stesso, con il suo solito temperamento, ha rilasciato una dichiarazione discutibile. Non si trattava di una vera rottura ma poteva essere interpretata come tale.

In quell'occasione Nenni mi ha inviato un suo delegato per spiegarmi le ragioni che l'avevano spinto a firmare il testo e per dirmi che avrebbe convocato il Comitato centrale a fine novembre e organizzato il suo congresso a gennaio; che allora avrebbe avviato la battaglia decisiva, che non dovevamo lasciarci impressionare da un incidente spiacevole, sicuramente increscioso, ma che tuttavia era solo un incidente e che, se-

condo lui, il processo di unificazione non poteva essere frenato.

È ovvio che gli avvenimenti d'Ungheria hanno avuto un peso notevole sull'unificazione in Italia. Avete assistito alle prese di posizione di Nenni, particolarmente esplicite e brutali, quando diceva che si doveva avanzare sulla strada dell'unificazione.

Devo dire tra l'altro che gli avvenimenti dell'Ungheria hanno indubbiamente rafforzato, in seno alla direzione del PSI, la corrente favorevole all'unificazione.

Certo rimane la democrazia cristiana, soprattutto l'ala destra, poiché è indubbio che nell'ala sinistra del partito siano rimasti piuttosto sconcertati – come tutti del resto – da quella offensiva brutale, che nessuno si aspettava. Si era parlato della possibilità di un'unificazione, ma nessuno si aspettava che diventasse il cuore dell'attualità, nemmeno i comunisti.

All'inizio sono rimasti quindi sconcertati ma poi, ho percepito da subito, attraverso i contatti che ho avuto, le telefonate, i passi che sono stati fatti, un forte interesse da parte degli elementi della sinistra della democrazia cristiana.

Perché questo? Siete a conoscenza del fatto che la democrazia cristiana non è un partito ma un raggruppamento di molteplici tendenze politiche in cui, indubbiamente, l'azione cattolica e il Vaticano ricoprono un ruolo determinante.

Ora, da un po' di tempo a questa parte c'è una fazione che ha preso le distanze dal movimento e che si esprime attraverso la voce del Sig. Fanfani, una tendenza volta a svincolarsi dall'azione del Vaticano e ad assumere la forma di un'organizzazione, di un partito moderno, con elementi del partito come rappresentanti, a differenza di prima quando, non disponendo di una vera organizzazione, la democrazia cristiana era rappresentata in ogni località dai preti. Nella misura in cui tenta di creare un vero partito, Fanfani è sotto il mirino degli elementi dell'ala destra che si rendono conto del pericolo. Di conseguenza egli cerca di togliere alla Chiesa la sua influenza diretta sul partito nel suo insieme.

Esistono senza dubbio degli elementi che si rendono conto della necessità di un nuovo corso della politica italiana. A mio avviso non dobbiamo quindi pensare che tutta la democrazia cristiana sia ostile alla riunificazione, credo vi sia una fazione consistente che vede nell'unificazione l'unico mezzo capace di condurre a una nuova situazione in Italia.

Terminerei qui a meno che non ci siano domande. Credo davvero che si tratti di una questione importante per l'Italia.

Vedete, ciò che minaccia di più attualmente l'Italia è una sorta di disintegrazione interna che ha fatto sì che non ci fosse più governo, più potere. Il vero potere laggiù è sempre più concentrato nelle mani della Chiesa. Segni, attuale capo del governo è un uomo onesto, ma privo di autorevolezza e incapace di far rispettare l'autorità dello stato. Questo fenomeno si manifesta sempre di più, in un paese in cui i poteri pubblici non sono presi in considerazione: per ottenere un posto come spazzino, o qualsiasi altro lavoro, ci si rivolge prima di tutto a un rappresentante della Chiesa come un tempo ci si rivolgeva ai rappresentanti del fascismo.

Serve quindi una politica democratica attuabile con la semplice applicazione della costituzione, poiché la costituzione italiana è eccellente, ma non è assolutamente applicata. Molte persone temono giungere a un certo punto a una disgregazione che potrebbe giovare a un partito fascista, se ne esistesse uno, – ma per il momento non c'è niente del genere –, o a un Partito comunista, che è comunque molto forte e potente.

Esiste quindi una fazione significativa fortemente interessata a delle nuove prospettive da un punto di vista politico.

Perché non dirlo qui? Tutti sanno che il Presidente della Repubblica italiana è profondamente a favore di una politica per l'unificazione socialista, e tutti sanno che il solo ruolo del Presidente della Repubblica italiana è quello di nominare i Presidenti del Consiglio; e se Nenni ha assunto una posizione netta nei confronti dei comunisti e della politica internazionale, si dice – su questo punto non ho notizie più precise – che il suo amico Gronchi non gli affiderebbe mai la direzione del governo senza tale presa di posizione.

Credo che Nenni sia assolutamente sincero e debba avere analizzato la situazione

politica. Penso che sia un politico, un realista, un pragmatico ma non un teorico, eppure è assolutamente cosciente del fatto che in Italia non può esserci un cambiamento politico se non mutano gli attuali rapporti di forza.

Credo anche che, essendo alla fine della sua vita, a quest'uomo che ha combattuto tanto piacerebbe essere l'elemento cristallizzatore di un'azione positiva. In questo senso, le ambizioni di un uomo sono assolutamente sane e possono essere incoraggiate, poiché possono effettivamente portare a un cambiamento importante in Italia. Sul piano europeo, l'unificazione in Italia avrebbe un effetto considerevole, che metterebbe fine a certe precauzioni; a partire dal momento in cui ci fosse un governo a direzione socialista – si tratta dell'opinione di Togliatti, che mi è stata riportata da Nenni, e di quella di alcuni elementi della democrazia cristiana – in caso di unificazione, non è da escludere che un nuovo partito, alla vigilia delle elezioni generali, e soprattutto se l'unificazione potesse essere fatta prima delle elezioni, guadagnerebbe un milione/un milione e mezzo di voti sui comunisti – altri dicono anche di più, ma cerchiamo di essere ragionevoli – e che recupererebbe da 1 a 3 milioni di voti, di quelle persone della democrazia cristiana che Nenni stesso aveva riconosciuto in dovere, a un certo momento della loro vita politica, di fare una scelta dolorosa, abbandonando vantaggi economici e sociali per conservare la libertà.

Ovviamente la nuova prospettiva doveva assicurare loro di avere dei vantaggi economici e sociali mantenendo al contempo la libertà. Da questo punto di vista la prospettiva è quella di un governo a direzione, o almeno a collaborazione, socialista.

Sapete bene che siamo alla vigilia del giorno in cui i nostri compagni tedeschi non potranno più sottrarsi all'azione del governo. Lo sanno, lo manifestano attraverso i discorsi e le loro lotte attuali consistono nel cercare di ottenere l'egemonia all'interno della coalizione e di essere più numerosi del partito di Adenauer. Ma sanno che, indipendentemente dal risultato delle prossime elezioni, saranno probabilmente condannati ad abbandonare l'opposizione e a volgere verso una collaborazione con il governo.

Bisogna dire che, se allo stesso tempo in Italia e in Germania, assistiamo a questa spinta, tali fatti potrebbero rivelarsi estremamente importanti sul piano europeo!

Pongo alla vostra attenzione un'ultima questione, che è comunque molto importante: quando un uomo come Nenni, dopo aver analizzato la situazione, riconosce che l'azione portata avanti attualmente in Italia non corrisponde più agli interessi del proletariato e agli sviluppi del momento, ci troviamo di fronte a un argomento di primissima importanza per un partito come il nostro, che aveva intuito questa verità già da tempo, e che ne uscirebbe comunque rafforzato in qualche modo dalla posizione di un partito che è il solo partito socialista ad aver collaborato con i comunisti.

Ecco perché credo che dobbiamo, in quanto socialisti francesi, e perché siamo legati da rapporti di amicizia ai nostri compagni italiani, spingere, per quanto ci è possibile, verso l'unificazione del socialismo in Italia.

Credo che sia nell'interesse del socialismo francese, ma soprattutto di quello internazionale.

Ecco perché abbiamo pensato di compiere tale missione, cercando di portare, per quanto possibile, un contributo a questa azione. Credo che avremo così servito gli interessi del socialismo e della pace internazionale.

Il Presidente: Ringraziamo Pierre Commin, che non si è limitato a svolgere il ruolo decisivo che gli riconosciamo, presentandoci in maniera chiara, misurata e semplice i dati relativi all'unificazione italiana.

La sua esposizione è stata ricca nonostante il tempo limitato che gli era stato accordato.

Commin si è rapidamente concentrato su degli aspetti che interessavano molto alcuni compagni – mi riferisco a eventi di primissima attualità visto che praticamente da quando Commin è partito, si sono susseguite delle settimane particolarmente ricche di avvenimenti, come gli avvenimenti dell'Ungheria che, è chiaro, hanno modificato la linea strategica degli uni e degli altri.

Forse su questo punto alcuni compagni vorranno avere delle delucidazioni. Anche se

non possiamo aprire un ampio dibattito, comunque Commin risponderà volentieri alle domande che gli saranno poste.

C'è qualche compagno che desidera fare una domanda?

FERASSON: Vorrei chiedere a Pierre Commin se non teme che il deterioramento dell'atmosfera politica internazionale, ovvero la trasformazione della politica della distensione seguita fin qui in una politica di tensione – poiché torniamo, sembrerebbe, verso un periodo di guerra fredda – rischi di far tornare Nenni alle sue vecchie posizioni, visto che proprio in virtù del contesto internazionale dell'epoca e del rischio di una conflagrazione, aveva optato per il campo comunista.

Seconda domanda: Ci hai detto che i 700 o 800 funzionari del PSI erano stipendiati con i soldi del Partito comunista...

Pierre COMMIN: In parte.

FERASSON: Allora attualmente quale è la situazione? Se i comunisti continuano ad alimentare le casse del PSI quanto basta per mantenere in vita l'apparato del partito, questo non rischia di scomparire nel caso di una profonda rottura con i comunisti?

Pierre COMMIN: Risposta alla prima domanda: gli avvenimenti internazionali susciteranno sicuramente in seno al partito di Nenni delle discussioni, questo può creare delle complicazioni, ma non credo che la scelta di Nenni, fatta comunque in un contesto internazionale completamente diverso, possa riproporsi.

Non credo che ci saranno dei cambiamenti nel suo pensiero, sebbene la situazione internazionale provocherà sicuramente delle discussioni in seno al partito di Nenni, e creerà senza dubbio degli ostacoli.

Ci saranno anche altre difficoltà: non si riuniscono due partiti così separati da dieci anni con un colpo di bacchetta magica, si tratta di un grande sforzo, in cui giocano gli avvenimenti internazionali e quelli interni, ci sono tutta una serie di questioni che si stanno discutendo attualmente all'interno dei due partiti. Il lavoro che si sta svolgendo in questo momento è un lavoro politico enorme, e ci saranno certamente delle difficoltà.

Vi ricordo che l'unificazione in Francia, avvenuta in un'altra atmosfera internazionale, ha necessitato sette anni di discussioni. Non auguro agli italiani che il lavoro duri sette anni, mi sembra che le cose potrebbero andare più rapidamente.

Seconda risposta: sicuramente il partito comunista ha finanziato agli inizi e ha continuato a farlo anche recentemente. Credo che Nenni abbia coraggiosamente affrontato la questione e che l'abbia in parte risolta.

Certo si tratta di una difficoltà, ma non dobbiamo dimenticare che il partito di Nenni è un partito di massa. Attualmente gli aderenti al partito sono circa 6/700.000, questo significa altrettante quote di iscrizione – che non sono considerevoli visto il livello di vita degli italiani – ma che costituiscono comunque una risorsa importante.

Si tratta di una questione che dovremo forse porre all'Internazionale socialista, ma Nenni l'ha affrontata con grande decisione. È cosciente delle difficoltà che può comportare, ma non si tratta dell'ostacolo maggiore.

BOUTBIEN: Vorrei fare tre domande al nostro compagno Commin di carattere generale.

Non credi che il cambiamento di Nenni sia strettamente legato agli avvenimenti di Polonia, e in particolare all'evoluzione del partito polacco rispetto al regime sovietico? Ferasson ha affrontato la questione del finanziamento, ebbene, sapete che era il partito comunista polacco che, praticamente, finanziava il partito comunista (sic – evidente lapsus, ndR) italiano di Nenni. Questa interferenza era assolutamente palese, visto che in un altro periodo – non mi soffermerò sulle missioni che io stesso ho svolto allo stesso scopo di quelle di Commin – era in atto una competizione per sapere chi avrebbe finanziato il partito di Nenni, che si era trovato per primo in difficoltà e che ha la particolarità, quando si trova in ristrettezze finanziarie, di sollevare la questione dell'unificazione. Siamo stati un po' battuti in velocità dai polacchi, e la questione che era stata sollevata nel 1949 non ha avuto seguito.

Pierre COMMIN: All'epoca essa non aveva supporto ideologico e politico, è per questo.

BOUTBIEN: Questo punto è comunque estremamente importante. C'erano tra il Movimento polacco e il Movimento socialista italiano dei legami molto stretti, e mi domando in quale misura questo movimento complessivo di sganciamento, che è stato tra l'altro ispirato in parte da Tito, poi dal cambiamento polacco, e che si è manifestato in seguito in diverse democrazie popolari, non abbia avuto allo stesso tempo come conseguenza logica di sganciare al tempo stesso il PSI.

Non si spiega altrimenti questo brusco cambiamento di atteggiamento, considerando le difficoltà che possono essere sorte tra gli uomini, i diversi comportamenti e le prese di posizione, talmente contrapposte, tra questi due movimenti durante questi due anni.

Non vorrei ritornare sulle condizioni storiche, ma esse meritano di essere approfondite per cercare di comprendere la posizione di Nenni.

Voglio credere alla sua sincerità, tenendo conto di quello che hai detto per giustificare il suo attuale comportamento, ma allo stesso tempo mi piacerebbe capire in quale misura questa sua specie di nuova disposizione d'animo non sia legata ad altri problemi più immediati e materiali che ci interessano?

Seconda domanda: Nenni ha preso posizione a livello politico a proposito delle basi americane in Europa, e per estensione sul problema del patto atlantico, che condiziona la sicurezza occidentale?

Terza domanda: come si pone attualmente il problema del PSI rispetto al problema dell'integrazione europea? Per dirlo con altre parole, il cambiamento è un cambiamento puramente interno alla politica italiana, il cui valore ci è chiaro, o questo raggruppamento di forze fa leva su una politica conforme alla sicurezza occidentale?

Sono disposto a passare sopra a ogni considerazione relativa al finanziamento se mi assicurate che c'è una presa di posizione netta sul fondo del problema.

Pierre COMMIN: Prima domanda: è indubbio che il PSI ha spesso intrattenuto rapporti con i polacchi, questo dipende, devo ricordarlo, dai legami che alcuni membri del PSI hanno stretto durante la guerra di Spagna – in particolare Nenni – con alcuni dirigenti polacchi. Credo inoltre che Nenni abbia intrattenuto, agli inizi, dei rapporti personali con Gomulka. Devo aggiungere tuttavia che l'evoluzione del pensiero di Nenni è di molto antecedente a quella che si è prodotta in Polonia, questo è chiaro.

Nenni, qualche tempo prima della morte di Stalin, aveva già cominciato, così come ho detto durante il mio intervento, a interrogarsi seriamente sul sistema comunista nel suo insieme e a metterlo in discussione. Ma è indubbio che i recenti fatti avvenuti in Polonia abbiano influito sul carattere precipitoso della spinta di Nenni verso l'unificazione.

Secondo punto: basi americane, patto atlantico. Su questo punto, l'ho già detto, ma tu non eri presente, la risposta di Nenni è la seguente: "Un governo a direzione socialista, in Italia, rispetterà rigorosamente tutti gli impegni italiani. Tuttavia, questo governo agirà nel senso di una distensione internazionale".

Detto in termini più chiari questo significa:

"Io, Nenni, ho lottato contro il patto atlantico, è una realtà", ma Nenni è un pragmatico, non un teorico, è un uomo politico.

"Il patto atlantico è un dato di fatto, una realtà. Se vado al governo, rispetto gli impegni dell'Italia". Questo significa quindi che accetta le basi americane, il patto atlantico e nell'insieme il contesto politico internazionale che trova, ma è evidente che il suo sforzo a livello internazionale si orienterà verso l'accelerazione del processo di distensione internazionale, su questo non c'è il minimo equivoco.

Terzo punto, riguardante la politica europea. Ebbene, per ciò che concerne la politica europea, ci sono dapprima delle azioni concrete che anticipano l'unificazione. Tu sai che tra qualche settimana, per la prima volta, il partito Nenni (sic), o piuttosto i parlamentari di questo partito, chiederanno di essere rappresentati all'Assemblea comune della CECA e, sul piano europeo, hanno assunto delle posizioni inequivocabili.

PONTILLON: Avevano inviato degli osservatori all'Assemblea di Strasburgo.

Pierre COMMIN: Quindi la loro posizione è chiara.

ROSENTHAL: Vorrei riprendere la questione sollevata da Boutbien. Lui parla dei

rapporti tra Nenni e Gomulka in termini esplicativi ma io vorrei affrontare la questione in termini politici.

Credo che per il socialismo francese e italiano, il problema più grande oggi sia rappresentato dalla nuova formazione che vuole atteggiarsi a erede. L'abbiamo già detto e credo, riferendomi ad esempio al tentativo dell'Observateur (fondato nel 1950, divenuto France-Observateur nel 1954, ndR) in Francia, che non vada sottovalutato. Di solito questi tentativi non vanno molto lontano ma in questo caso sussistono degli elementi politici tali da non dover essere sottovalutati. Si tratta di persone che si scoprono, con una vocazione dell'ultimo minuto per il titoismo o il gomulkismo.

Credo si assista a un fenomeno analogo in Nenni. Si tratta di un rischio che per noi è forse effimero – visto che la situazione in Russia muta velocemente, ma che forse non lo è, poiché assistiamo al tentativo di raggiungere delle analogie storiche. Ci sono delle persone che si troveranno ad agire da intermediari tra il comunismo staliniano e il socialismo classico e che cercheranno di ridare una certa verginità a un raggruppamento in quella zona.

Nenni è sicuramente più qualificato per riuscirci dei rappresentanti dell'Observateur. Tuttavia, in funzione di questa nostra preoccupazione che, a mio avviso, deve attualmente assumere una posizione centrale, per i socialisti francesi e italiani, e solo per loro, fortunatamente o meno, il problema maggiore è la questione dell'eredità staliniana, non tanto della dottrina stalinista, quanto delle masse che vogliamo staccare dal comunismo.

Questo è il grosso problema che ci si pone, e uno dei rischi che comporta, forse non troppo grave, ma si tratta comunque di un rischio, è questa vocazione che scoprirà la gente per una posizione intermedia, uno stalinismo "lavato", ripulito, rinfrescato.

Nenni può giocare a questo gioco, o almeno essere portato storicamente a giocarlo e questo mi spinge a porre a Commin un'altra domanda: "Qual è la posizione di Nenni nei confronti della II Internazionale e del socialismo delle democrazie libere?".

Pierre COMMIN: Credo che il problema sussista nei termini in cui l'hai posto, ma non penso che esista nello spirito di Ninni (sic), poiché in fondo la sua preoccupazione, dagli inizi di luglio, è quella di essere reintegrato nell'Internazionale socialista. È la sua preoccupazione principale, e non credo assolutamente che punti a non so quale sogno di seconda Internazionale e mezzo, visto che non dobbiamo dimenticare, quando si parla di titismo o gomulkismo, che Nenni ha comunque preso posizione su dei principi fondamentali.

Che io sappia, Tito o Gomulka non sono a favore della pluralità dei partiti, o del metodo democratico. Ora, su questo Nenni è assolutamente categorico, quindi sussistono dei problemi tattici tra lui e noi e, probabilmente, il PSDI, ma di problemi di fondo, ideologici o politici, non ce ne sono più. È assolutamente incontestabile, bisogna leggere tutte le sue dichiarazioni in proposito.

Ho parlato a lungo con lui a proposito di questa faccenda della seconda Internazionale. Per ragioni personali, non ama Tito, – ci deve essere dietro una vecchia storia, ma le questioni personali sono una cosa, la politica un'altra – non crede per niente a un'altra internazionale e la sua grande preoccupazione è di fare parte dell'Internazionale socialista.

Crede che ci siano indubbiamente dei passaggi da fare, ma la sua preoccupazione è chiaramente legata a potere esprimere, all'interno dell'Internazionale socialista, il pensiero di un partito non del tutto ortodosso. Penso per esempio che Nenni si veda come il nuovo partito nell'Internazionale socialista. Il partito italiano sarebbe abbastanza vicino alle posizioni, ad esempio, di Bevan (Aneurin Bevan, leader della sinistra laburista inglese, ndR) dell'Internazionale socialista, nel quadro di un'organizzazione internazionale democratica, e non credo affatto che esista attualmente la benché minima tendenza verso questo sogno dell'Internazionale di Nenni.

Il Presidente: Se per voi va bene, ci fermiamo qui, visto che Commin deve andare via, ma vi chiedo di restare ancora qualche minuto per discutere dell'organizzazione dei lavori della Commissione.

Jacquet, che è il Presidente della Commissione, ha confermato che non poteva venire oggi perché è stato trattenuto da un comitato interministeriale.

Il tradimento degli intellettuali

Riflessioni sui documenti relativi a **La Sinistra italiana nella Guerra Fredda**

di Spencer M. Di Scala

La memoria storica, come il linguaggio e il buon gusto, deve essere coltivata o va presto perduta. Ciò è vero nel corso normale degli eventi, ma il processo di conservazione della memoria è particolarmente minacciato se coloro a cui affidiamo il compito, storici e intellettuali, collaborano a distorcerla, adottando posizioni di natura palesemente partigiana e antistorica e presentandole come fatti. Questo è il motivo per cui i "Contributi" presentati da Federigo Argentieri in questo numero di «Nuova Storia Contemporanea» sono così importanti come correttivo alla documentazione storica.

Sebbene, come egli stesso rileva, i fatti che i testi trattano siano a grandi linee già noti, è necessario ripeterli di frequente per contrastare l'impressione creata dalla storiografia comunista in Italia e per sottolineare, come egli fa, che la storia ha delle conseguenze. Se dalla fine della Seconda guerra mondiale e fino a oggi, il sistema politico italiano si è trovato in una posizione anomala, un ruolo prevalente durante e dopo quel conflitto lo hanno avuto le interpretazioni tendenziose politicamente motivate. Questo non vuol dire che hanno avuto l'unico ruolo. Le circostanze italiane hanno contribuito all'accettazione di alcuni miti che hanno influenzato la politica italiana per decenni, ma senza l'appoggio dell'intellighentsia e di politici prominenti, il perpetuarsi di una visione della realtà quasi mitologica che in qualche caso continua ancora oggi non sarebbe stata possibile.

È bene ricordare che nel voto del 2 giugno 1946 che condusse alla fondazione della Repubblica italiana e all'elezione dell'Assemblea costituente il partito più forte era il socialista, non il comunista. Questo risultato dimostrava che il popolo italiano preservava la sua memoria storica e non voleva passare dalla tirannia fascista a quella comunista. Però il dirigente socialista più noto dell'epoca, Pietro Nenni, gettò via quel risultato. La pubblicazione da parte di Argentieri dell'importante documento che fa luce sul ruolo di Pierre Commin, dei socialisti francesi e del COMISCO ci ricorda il ruolo storico di Nenni nel liberare i socialisti dalla loro subordinazione ai comunisti, e anche le difficoltà di quel processo. Ma la vera domanda è: come fecero i socialisti a "sottrarre la sconfitta alle fauci della vittoria"? La risposta è: un giudizio tragicamente errato di Nenni, secondo cui avrebbe potuto collaborare politicamente con i comunisti e che la sinistra sarebbe giunta al potere se i due partiti marxisti fossero rimasti uniti. Questo errore è inspiegabile, dato l'appoggio incondizionato al partito comunista da parte dell'Unione sovietica. Anche dato il ruolo dell'Urss nella guerra contro il nazifascismo, e della sinistra nella Resistenza italiana, la decisione di Nenni di continuare il patto di unità d'azione fino alle cruciali elezioni del 1948, dopo il colpo di stato

comunista di quell'anno in Cecoslovacchia, è sconcertante. Ancora più stupefacente è che il Psi sosteneva di guidare il Fronte e adottò *in toto* le posizioni comuniste sugli Stati Uniti[1]. Traendo spunto dall'appoggio finanziario sovietico al Fronte, gli americani risposero a tono[2]. Fortunatamente il popolo italiano comprese le conseguenze di una vittoria comunista, votando decisivamente contro il Fronte e salvando Nenni dal fare la fine dei socialisti nell'Europa orientale dominata dai comunisti. Purtroppo, un'altra conseguenza importante delle elezioni del 18 aprile 1948 fu il brusco rovescio di fortuna per il Psi. Grazie alla superiorità organizzativa, tattica e all'appoggio sovietico, il Pci conseguì l'egemonia a lungo agognata sulla sinistra italiana. All'interno del Fronte, alla Camera dei Deputati, i socialisti scesero da 115 a 42 seggi, mentre i comunisti salirono da 104 a 141. Nenni riconobbe immediatamente la sua sconfitta, come confessò scoraggiato a Sandro Pertini[3]. La lettera pubblicata da Federigo Argentieri dimostra qualcosa di più del modo in cui i socialisti italiani prendevano soldi dai regimi est europei; fa vedere come Nenni – leader di un partito un tempo orgoglioso – era ridotto a chiedere sussidi al mondo dominato dai sovietici, nello stile ampolloso della "neolingua" descritta da George Orwell nel suo romanzo *1984*. Rákosi a sua volta chiarisce che sono i comunisti italiani e non i socialisti a comandare, commentando che qualunque fondo che sia dato ai socialisti deve essere richiesto dai comunisti e passare solo attraverso di loro, come effettivamente accadde.

Il fatto che il Psi fosse ridotto così miserevolmente è ironico, data la sua storia, e la corretta analisi della natura del comunismo da parte di importanti pensatori e politici socialisti, a cominciare da Filippo Turati al tempo della rivoluzione bolscevica.

La calunnia pronunciata da Palmiro Togliatti il 17 novembre 1949, "L'unità della classe operaia e i compiti dei partiti comunisti e operai", assume un aspetto grottesco alla luce del tentativo, compiuto da intellettuali e politici ex comunisti dopo la caduta del comunismo internazionale, di convincere gli italiani di non aver mai sostenuto il realizzarsi in Italia del comunismo di tipo sovietico e di essere sempre stati socialdemocratici. Chiunque abbia familiarità con la storia della sinistra in Italia è perfettamente consapevole che fino a poco fa il termine "social democratico" in Italia era una bestemmia per la sinistra, e perfino un'occhiata superficiale a «l'Unità» è sufficiente a convincere chiunque che il Pci cercò di persuadere gli italiani che l'Urss era il paradiso dei lavoratori. Argentieri giustamente sottolinea che simili interpretazioni errate degli eventi storici hanno delle conseguenze. Secondo me, il rifiuto degli ex comunisti italiani di fare pienamente i conti con il loro passato, ossia il fatto di coprirlo o di parlarne in maniera molto limitata usando il contagocce, è una delle ragioni fondamentali dell'attuale debolezza della sinistra in Italia.

L'importanza del quarto documento presentato da Argentieri, il rapporto di Pierre Commin alla Sfio sulla possibile riunificazione del Psi col Psdi, fornisce dettagli importanti su un episodio importante ma trascurato della storia del so-

[1] Vedi ad esempio il pezzo di M. BRACCI, *America amara*, 8 aprile, e gli articoli di Nenni dell'11, 13 e 14 aprile 1948, tutti nell'«Avanti!».

[2] US Department of State, *Foreign Relations of the United States*, vol. III, pp. 872-35; Trevor Barnes, "The Secret Cold War: The CIA and American Foreign Policy in Europe, 1946-1956", «Historical Journal», 24,n. 2 (June 1981): 41-13.

[3] Vedi la mia intervista col presidente Sandro Pertini l'11 ottobre 1983, in SPENCER DI SCALA, *Da Nenni a Craxi: il socialismo italiano visto dagli Usa*, Milano, SugarCo, 1991, pp. 138-39.

cialismo italiano. All'epoca infuriò il dibattito tra gli osservatori, circa l'onestà o meno della rottura di Nenni con i comunisti, e se egli non era in realtà un "cavallo di Troia" che avrebbe aperto loro la porta per andare al potere. Quest'ultima era una polemica tendenziosa fatta da coloro che volevano tenere la sinistra completamente fuori dal potere, compresi personaggi importanti nell'ambasciata americana a Roma e parte del Dipartimento di stato[4]. Nel documento pubblicato da Argentieri, Commin correttamente sostiene che Nenni veramente aveva deciso di rompere con i comunisti. Io ho scoperto documenti datati dicembre 1955 che dimostrano che aveva posto in opera una politica tendente a liberare la struttura organizzativa del Psi dal dominio comunista, in tal modo indipendentemente confermando l'atteggiamento di Nenni: il prefetto di Pisa dovutamente notò questa nuova politica[5].

Il rapporto di Commin è apprezzabile anche perché traccia in modo conciso la grave dipendenza dei socialisti dai comunisti, specie nel campo finanziario, e la gamma di problemi che Nenni aveva di fronte nello sforzo di ristabilire l'indipendenza socialista, per la perdita della quale aveva le maggiori responsabilità; è anche significativo per i suoi frequenti viaggi in Italia e la sua intima conoscenza della situazione. Infatti, il suo ruolo per conto dell'Internazionale socialista era ben noto in Italia e malignamente denunciato dai filo-comunisti della sinistra socialista[6].

Attraverso tutto il periodo di creazione del centro-sinistra, era chiaro che i comunisti cercavano di bloccare la partecipazione dei socialisti al governo e il tentativo di porre fine all'ingorgo in cui si trovava l'Italia. Il Pci non prese nemmeno in considerazione il bene del paese e la possibilità di alterare la sua politica prima di attaccare i socialisti, ma temette soltanto che il Psi sfuggisse al controllo comunista, dichiarasse la sua indipendenza e riducesse l'influenza del Pci stesso. Una volta andato il centro-sinistra al potere, il Pci cercò di sabotare i suoi governi e in misura importante ci riuscì. Questa formula però divenne l'unico modello possibile per governare il paese fino al 1993, e i comunisti finirono per accettarlo – come al solito in ritardo. Però il centro-sinistra originale fu denunciato e denigrato per anni da intellettuali di sinistra.

Nel 1927 Julien Benda pubblicò un libro famoso, *La trahison des clercs*. Il suo originale saggio rivelò cosa può accadere quando gli intellettuali abbandonano la ragione a causa della passione politica. Benda si riferiva ai politici e intellettuali di destra, ma – se preso nel contesto – i documenti riprodotti da Federigo Argentieri dimostrano che lo stesso processo può accadere nella sinistra, come in effetti è accaduto con le stesse nefaste conseguenze.

[4] Sulla disputa tra americani vedi *ivi*, pp. 203-31.

[5] Il rapporto del prefetto è in Archivio Centrale dello Stato, PSI, Affari Generali, fasc. 175/P/93, busta 49.

[6] Di Scala, *Da Nenni a Craxi*, cit., p. 196.